

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** Risultamento della votazione per la nomina dei due membri mancanti alla Commissione del catasto — Atti diversi — Seguito della discussione sulle interpellanze mosse dal deputato Mellana al ministro della pubblica istruzione sopra un regolamento pel pubblico insegnamento — Proposizione sospensiva del deputato Serra F. M. — Spiegazioni del deputato Cadorna C. — Osservazioni dei deputati Eorella, Mellana, Michelini G. B., De Viry, del presidente del Consiglio, e del guardasigilli — Repliche e ordine del giorno motivato del deputato Mellana — Approvazione della proposta sospensiva del deputato Serra F. M. — Discussione del progetto di legge per riduzione dei dazi sui cereali — Considerazioni del deputato Polleri — Risposte del ministro delle finanze — Voto del deputato Farina P. — Osservazioni del deputato Robecchi — Risposte del relatore Lanza.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

5251. 14 notai della tappa di Broni, provincia di Voghera, esponendo alcune considerazioni per dimostrare la convenienza e giustizia di estendere a tutti indistintamente i notai la facoltà di esercitare il loro ministero in tutta la provincia rispettiva, presentano in proposito un progetto di legge, ed invitano la Camera a sanzionarlo.

5252. Il Consiglio delegato di Demonte, provincia di Cuneo, rappresentato che la classe commerciante di quel comune per non poter far fronte alla gravosa tassa gabellaria a cui è forza assoggettarla, è costretta a dismettere i propri negozi; che la condizione finanziaria del comune stesso non permette per parte sua alcun sacrificio, ricorre alla Camera perchè, stante l'incontestabile necessità che questa legge venga senza ritardo riveduta, voglia d'essa assumere l'iniziativa, discutendo d'urgenza un analogo progetto di legge.

5253. Giribaldi Pietro, sergente delle regie dogane, narrando che, per aver operata una contravvenzione di caccia, venne traslocato di brigata e destinato a quella di Zerholò, luogo malsano, ove contrasse gravi e lunghe malattie, quindi fu eziandio degradato della qualità di brigadiere, si rivolge alla Camera affinchè provveda che egli sia rinvio in luoghi confacenti alla sua salute, gli venga restituito il primitivo suo grado, o quanto meno siagli accordata una pensione di riposo.

5254. 9 consiglieri del comune di Cagliari protestano contro la presentazione alla Camera della petizione n° 5229, come quella che fu fatta contro le intenzioni e le deliberazioni del Consiglio medesimo, e pregano si voglia sospendere ogni determinazione in proposito di essa sino all'invio di altra petizione legalmente approvata da detto Consiglio.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Annuncio alla Camera il risultato dello scrutinio di ballottazione per la nomina dei due membri mancanti alla Commissione del catasto:

Numero delle schede 96.

Il deputato Depretis ne ebbe 57, il deputato Monticelli 54, il deputato Correnti 43, ed il deputato Pescatore 29.

Proclamo adunque i deputati Depretis e Monticelli membri della Commissione, come quelli che riportarono il maggior numero di voti. Ora pertanto questa Commissione rimane compiuta.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

**ROBECCHI.** Colla petizione 5253 Giribaldi Pietro, preposto delle dogane, si lagna d'ingiustizie patite per parte dei suoi superiori. Siccome si tratta delle sostanze non solo, ma anche dell'onore di un nostro concittadino, io prego la Camera di voler decretare questa petizione d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

**VALERIO.** Colla petizione 5251 14 notai della tappa di Broni, provincia di Voghera, esponendo come essi soffrano grave danno da un odioso privilegio che è conservato a molti notai, i quali hanno il diritto di rogar atti dovunque, mentre altri notai non possono rogar atti se non se nella loro circoscrizione o tappa, domandano che questo privilegio si faccia cessare.

Io ebbi già occasione altra volta di domandare una riforma della legislazione che regge l'importante ufficio del notaio; so che il Ministero ha nominato in quella circostanza una Commissione, che esiste da tre anni. Io credo che sarebbe utile che questa implorata riforma avesse luogo, e che gli a-

busi di questa natura cessassero come del tutto contrari allo spirito delle istituzioni che ci reggono.

Io chiederei che questa petizione fosse dichiarata d'urgenza.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** Veramente io non credo che ci siano notai i quali possano rogare atti fuori della loro tappa. Se ciò fosse, sarebbe un abuso il quale si potrebbe impedire indipendentemente da qualsiasi legge.

Quanto poi al desiderio espresso dal deputato Valerio, che si presenti una legge sul notariato, il quale ha bisogno di molte riforme, io assicuro la Camera che sto occupandomi...

**VALERIO.** Esiste una Commissione.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** Io non so se questa Commissione abbia compiuti i suoi lavori; ma questo non impedisce che io me ne occupi e che abbia in animo di presentare un progetto di legge a questo riguardo.

Ma per quanto riguarda alla presentazione più o meno pronta, osservo alla Camera che nell'attuale Sessione vi sono già due progetti molto importanti, presentati dal Ministero di grazia e giustizia, che vi sono altri membri del Ministero che o già presentarono, o stanno per presentare progetti non meno rilevanti, e che sarà per conseguenza impossibile che in questa Sessione si possa votare una legge che regoli l'importante ufficio del notariato.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Botta.

**BOTTA.** Vorrei osservare che l'editto organico 25 luglio 1822 dà facoltà ai notai del capoluogo della provincia di rogare atti in tutte le tappe che la compongono; cosicchè l'inconveniente a cui accenna l'onorevole Valerio è comune a tutte le provincie, e l'unico mezzo di rimediarsi è di riformare quella legge.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** In questo siamo perfettamente d'accordo, e, come ho già detto, presenterò una legge in proposito; la legge citata però proverebbe che i notai di cui parlava l'onorevole Valerio non riceverebbero atti fuori della tappa.

**BOTTA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non mi pare che sia il caso d'intavolare una discussione su questa questione.

**BOTTA.** Osservo solamente al signor ministro che ogni provincia è composta di più tappe, in ognuna delle quali vi è un notaio particolare, e che inoltre i notai del capoluogo della provincia rogano atti in tutte le tappe della provincia. (La petizione 5251 è dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Guglianetti scrive chiedendo un congedo di un mese per urgenti affari particolari.

(È accordato.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MELLANA AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SUL REGOLAMENTO DEL 21 AGOSTO 1835.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle interpellanze del deputato Mellana al ministro della istruzione pubblica.

La parola spetta al deputato Serra Francesco per una questione pregiudiziale.

**SERRA F. M.** Signori, nell'ultima parte della seduta di ieri, gli animi nostri furono seriamente preoccupati dalle gravi considerazioni con faconda e temperata parola esposte dall'onorevole deputato di Casale, e dalle abbondanti e soddi-

sfacentissime spiegazioni contrappostegli dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Sapendo che per la seduta d'oggi ben quattro oratori hanno domandato la parola, e tra questi, due che in altri tempi tennero degnamente il portafoglio della pubblica istruzione, e potendosi prevedere che agli eloquenti loro discorsi altri non mancheranno di succedere, io ho chiesto, o signori, a me medesimo quale in definitiva, nell'interesse della cosa pubblica, sarà il risultato di una lunga ed animata discussione su questo argomento.

Se pongo mente allo scopo che l'onorevole interpellante si è prefisso, esso, per mio avviso, non è altro in sostanza se non quello di mettere in avvertenza ed il Ministero e la Camera che il regolamento del 21 agosto ultimo scorso potrebbe coll'andare del tempo produrre qualche grave inconveniente, quantunque si ammetta che sino al presente esso non ne abbia fatto nascere alcuno.

Se considero dall'altra parte le risposte dell'onorevole signor ministro e la spontanea sua promessa di presentare nel prossimo febbraio, che è quanto dire da qui a due o tre settimane, tal complesso di leggi che valgano ad organizzare in ogni suo ramo l'istruzione pubblica, io ho motivo per credere che è tanto nei desiderii del Ministero quanto nei desiderii della Camera d'introdurre nelle leggi vigenti tutte quelle modificazioni che valgano ad assicurare il maggiore sviluppo ed il miglior progresso dell'istruzione del nostro popolo.

Il che posto, o signori, io non vedo con qual pro della cosa pubblica la Camera debba più oltre trattenersi nell'esame di alcuni articoli staccati di un lunghissimo regolamento, solo per conoscere in un modo affatto incidentale se il ministro, compilandolo, abbia per avventura ecceduto la cerchia delle attribuzioni competenti al potere esecutivo, o se invece abbia fatto un atto di pura e semplice amministrazione più o meno regolare, se pur così si vorrà, ma non tale che possa essere sottoposto al parlamentare sindacato.

E non sarebbe miglior consiglio, piuttosto che intrattenersi oggi di un tale esame, rimandarlo al tempo in cui di proposito, e dopo maturi e preventivi studi, si discuteranno le leggi organiche che ci sono promesse, ed i principii generali che debbono informarle? E noi, mandatari del popolo, non risponderemmo meglio forse al voto dei nostri committenti, se invece ci occupassimo della disamina delle diverse leggi che ci furono presentate, e specialmente di quella che sin da ieri fu messa all'ordine del giorno, la quale, riducendo a ben tenui proporzioni i dazi d'introduzione sulle principali sostanze alimentari, potrebbe prestare un qualche sollievo alle classi povere le quali non so se languiscano più che per la rigidezza del clima, per la mancanza del necessario nutrimento?

Io feci, o signori, a me medesimo queste interrogazioni, e su di esse, dopo aver pensato e ripensato, sono venuto nella determinazione di chiedere oggi per il primo la parola onde proporre la questione pregiudiziale e rassegnare all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuta la spontanea promessa fatta dal ministro di presentare nel prossimo venturo mese di febbraio un complesso di leggi che valgano ad organizzare in ogni sua parte l'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno. »

Io confido che la Camera vorrà apprezzare i motivi che mi hanno determinato a proporlo, e non dispero di vedere lo stesso onorevole deputato Mellana essergli generoso del suo favorevole ed autorevole suffragio.

**MELLANA.** Domando la parola.

**CADORNA C.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cadorna ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**CADORNA C.** Io aveva fermo proposito di non prendere parte a questa discussione; ma sono astretto ad entrarvi, almeno in parte, dal discorso dell'onorevole deputato Melana, il quale ha citato una circolare da me diramata nell'epoca che ebbi l'onore di tenere il portafogli della pubblica istruzione. Io assumo personalmente tutta la responsabilità di quest'atto, ma spero che la Camera mi vorrà permettere, allo stato attuale della questione, di esporre le ragioni che mi hanno determinato ad emettere quella circolare e a dare le istruzioni che in essa sono contenute. Dichiaro che non intendo entrare nella questione generale che fu sollevata, e che bramo unicamente di giustificare il mio operato. Volendo poi restringermi a tali confini, non dovrò parlare che di una delle varie questioni che si sono agitate, imperocché di questa soltanto tratta la circolare che ora ho accennata, epperò solo per essa la circolare medesima trovasi in contraddizione con quei provvedimenti che formano il soggetto dell'interpellanza, io voglio dire della questione che riguarda la dispensa dei regolari insegnanti dalle prove d'idoneità e capacità.

**PRESIDENTE.** A questo modo l'onorevole deputato entrerebbe nella discussione, ed io non posso accordargli la parola.

**CADORNA C.** Se il signor presidente mi permette farò un'osservazione.

Ieri fu citato un provvedimento che io diedi nella qualità di ministro, del quale sono e sarò responsabile finché viva. Ora si discute se un tale provvedimento sia conforme alla legge, o se per essa la legge sia stata violata. Domando se vi possa essere una questione più personale di quella in cui un antico ministro viene a difendere la propria responsabilità dalla taccia d'illegalità. La Camera è chiamata a giudicare fra due contrari provvedimenti, e non vorrà sentire dall'autore responsabile di uno di essi le ragioni con cui crede di poter giustificare i propri atti? Io invoco, o signori, la ragione della difesa. Se la Camera non vorrà che io parli, piegherò il capo al suo volere; ma ora sostengo che ogni regola di giustizia richiede che io accusato abbia il diritto di difendermi, ed io sono accusato dal momento che un provvedimento contrario al mio è sostenuto come legale dallo stesso Ministero.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera per sapere se intenda dare al deputato Cadorna la facoltà di parlare.

(La Camera acconsente.)

**CADORNA C.** Allorquando giunsi al Ministero della pubblica istruzione, la legge del 4 ottobre 1848 era stata da poco tempo pubblicata. Questa legge aveva sollevato parecchie opposizioni e pretese sì per parte dei vescovi che per parte dei regolari, e trovava anche dei gravi dissensi negli impiegati subalterni dell'istruzione pubblica intorno al modo di applicarla. Ho quindi sentito che m'incombevano due doveri: l'uno di spiegare in qual modo, a senso del potere esecutivo, questa legge dovesse essere interpretata; l'altro di dare a tutti i dipendenti dal Ministero gli ordini necessari acciòché l'interpretazione dal Ministero adottata fosse esattamente e dovunque uniformemente applicata. A ciò appunto intesi di provvedere colla circolare che ho accennato. Ho io bene, ho io male interpretata la legge? L'ho io violata? Ecco la questione.

Vi dirò, o signori, brevemente le ragioni che mi hanno indotto nella sentenza da me adottata.

Innanzitutto io dovetti aver presente ciò che si contiene nell'articolo 3 della legge del 4 ottobre 1848. Esso è concepito in questi termini: « Da lui (cioè dal Ministero) dipendono: 1° le Università del regno cogli stabilimenti alle medesime annessi; 2° i collegi regi e pubblici, e i convitti; 3° le scuole d'istruzione elementare e superiore, sì pubbliche che private, per gli adolescenti e gli adulti che non attendono a studi classici; 4° i convitti e le scuole femminili d'istruzione elementare e superiore pubbliche e private, che però continueranno ad essere rette con leggi particolari. » Quindi questo articolo nell'ultimo alinea stabilisce che le scuole di agricoltura, di arti e mestieri ed altre speciali non sono nella dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, ma di altri Ministeri; il che è estraneo alla presente questione. La questione relativa alla esenzione delle corporazioni religiose insegnanti dalle prove di capacità poteva solo nascere dalle ultime parole nel 4° numero di questo articolo, cioè: « i convitti e le scuole femminili d'istruzione elementare e superiore pubbliche e private, che però continueranno ad essere rette con leggi particolari. »

Io mi sono domandato quale fosse il senso e l'efficacia di questa espressa riserva, ed a me parve evidente che questa riserva aveva solo lo scopo d'impedire che si potesse credere che, per la pubblicazione di questa legge generale organica, relativa alla pubblica istruzione, avessero cessato di essere in vigore tutte le leggi riguardanti le scuole femminili.

Ho inoltre osservato che le leggi che si mantennero in vigore con quest'ordine non erano solo quelle riguardanti le corporazioni religiose femminili, ma le leggi relative in genere a qualsivoglia specie di scuole femminili. Era quindi per me manifesto che la detta riserva non riguardava in ispecie quelle corporazioni, ma tutta la legislazione in genere sull'insegnamento femminile, la quale, come è ben naturale, non poteva d'un colpo abrogarsi senza surrogarvene un'altra. Erano in vigore a quel tempo le regie patenti del 13 gennaio 1846, e l'istruzione 1° giugno stesso anno, colle quali si è curata l'esecuzione delle patenti stesse; ed appunto per eseguire il prescritto da quest'articolo, io stabiliva nella circolare più volte citata che i convitti e le scuole femminili continuavano per allora ad essere rette dalle regie patenti del 13 gennaio 1846, e dalla relativa istruzione del 1° giugno successivo, e che le attribuzioni ivi affidate ai riformatori erano commesse ai regi provveditori. Ritenuto il senso dell'articolo 3 della legge ora citata, limitato alla osservazione in genere delle leggi riguardanti l'istruzione femminile, senza distinzione dell'istruzione data dalle corporazioni religiose, o da persone laiche, passai ad esaminare l'articolo 54 della legge del 1848, il quale ha per soggetto speciale i privilegi che erano in vigore prima della legge stessa e dovetti quindi propormi la questione: se l'abolizione dei privilegi, sancita dall'articolo 54, fosse efficace a far cessare anche quei privilegi che esistessero nelle leggi precedenti intorno all'istruzione femminile, la cui osservanza in massa ed in modo generale era stata dall'articolo 3 della legge del 1848 ordinata, e che nella mia circolare si dichiaravano vigenti in dipendenza appunto di questa nuova sanzione.

L'articolo 54 è concepito in questi termini:

« Ogni istituto educativo o pei maschi o per le femmine (tranne che si trovi compreso fra quelli ai quali si riferisce l'ultimo alinea dell'articolo 3 della presente legge) (cioè le scuole di agricoltura, ecc.), dovrà dipendere dal Ministero di pubblica istruzione, e dovrà osservare le regole promulgate o che saranno per promulgarsi in fatto d'istruzione pubblica. »

Mi arresto per un istante. In questo articolo ho notato due distinte disposizioni. Coll'una si dichiarava la soggezione al Ministero della pubblica istruzione di ogni istituto educativo sì per i maschi che per le femmine, senza distinzione alcuna; coll'altra si stabiliva che questi istituti dovessero osservare le regole promulgate, o che saranno per promulgarsi in fatto di pubblica istruzione. Ho quindi domandato a me stesso se questo articolo di legge, onde essere rettamente applicato, non richiedesse che anche le disposizioni generali contenute in questa legge del 4 ottobre 1848 dovessero applicarsi alle leggi sulle scuole femminili in quanto che queste contenesero dei privilegi.

A me parve che la disposizione così decisa di quest'articolo, la quale ha l'evidente scopo di applicare le norme generali della legge medesima ad ogni specie di insegnamento, massime in fatto di generale principio, non lasciasse verun dubbio. Ma ogni dubbietà poi per me spariva allorchè leggeva l'alinea di quest'articolo, il quale non è che la conseguenza o, dirò meglio, l'applicazione delle disposizioni generali che si contengono nella prima parte dell'articolo medesimo.

Diffatti questo articolo, dopo di avere ordinato che ogni istituto educativo o per maschi o per femmine dovesse dipendere dal Ministero della pubblica istruzione, e che ogni istituto sì per i maschi che per le femmine dovesse osservare le regole generali promulgate o da promulgarsi in fatto di pubblica istruzione, decreta che :

« Tutti i privilegi finora ottenuti in pregiudizio di tale principio s'intendono revocati. »

Come la Camera vede, questa disposizione non è altro che una conseguenza della prima parte dell'articolo. Allora io ho domandato a me stesso se pel solo fatto che l'articolo 5 conservava in vigore le leggi riguardanti l'istruzione femminile in genere potesse inferirsi che l'abolizione qui specialmente fatta di tutti i privilegi riguardanti tutte le scuole non dovesse aver effetto per quei privilegi che esistevano specialmente per le monache nelle leggi riguardanti l'istruzione femminile.

Ma a petto di questa esplicita abolizione di ogni privilegio io non ho potuto menomamente dubitare, imperocchè, oltrechè l'opinione mia parevami suggerita anche dal semplice buon senso, aveva in mio soccorso tutte le regole relative all'interpretazione giuridica, secondo le quali è certo che una disposizione speciale non può essere ne' suoi effetti paralizzata da una prescrizione generale, massime poi se esse si contengono nella medesima legge. Pareami poi evidentissimo che ciò tanto meno poteva aver luogo, allorchando la prescrizione generale limitavasi a mantenere in vigore in massa una legge riguardante tutta l'istruzione femminile, e che comprende un gran numero di altre disposizioni. Perciò non potei ammettere che la disposizione speciale, che aboliva assolutamente tutti i privilegi, dovesse essere inapplicabile ai privilegi prima conceduti ad alcune maestre. La legge del 1848 essendosi specialmente occupata di tutti i privilegi che esistevano in varie leggi anteriori, e perciò anche di quelli relativi all'istruzione pubblica femminile, ed avendo dichiarato che tutti i privilegi restavano abrogati, mi parve che non potesse rimanere dubbio che anche i privilegi che erano stati accordati alle corporazioni religiose femminili dovessero intendersi revocati.

Ma persino l'ombra d'ogni dubbio mi parve poi tolta leggendo l'articolo 55 della legge del 1848, imperocchè io vi trovai la decisione testuale della questione. Questa consisteva nel vedere, se le corporazioni religiose femminili, le quali dalle regie patenti del 1846 erano state dispensate dall'ob-

bligo di dare le prove d'idoneità, o, a meglio dire, per le quali si era stabilito un modo assolutamente eccezionale di somministrarle, dovessero invece, dopo la legge del 4 ottobre 1848, subire anch'esse gli esami, ed osservare le prescrizioni comuni a tutte le altre scuole femminili. Or bene, io trovai questa questione testualmente risolta nell'articolo 55. Esso è concepito nei seguenti termini: « Nelle scuole affidate a corporazioni religiose i direttori spirituali, i professori ed i maestri saranno proposti da esse, ed ammessi, quando siano riconosciuti idonei, dalle autorità preposte alla pubblica istruzione; dovranno perciò sostenere gli esami, e adempiere tutte le altre condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti. »

Ora io domando se si potesse ancora disputare sull'obbligo di sostenere gli esami quando questo articolo chiaramente dice che si debbono sostenere. A me parve che la questione non fosse neppur possibile. Ecco la ragione per la quale nella già citata circolare veniva stabilito che: « Le istitutrici e le maestre appartenenti alle corporazioni religiose non sono più dispensate dall'obbligo di sostenere l'esame e di riportare la patente d'idoneità, giacchè tutti i privilegi stati per lo passato conceduti in ciò che riguarda la pubblica istruzione sono stati revocati dalla legge del 4 ottobre 1848. »

Altre considerazioni mi hanno in quella circostanza condotto in questa sentenza; ma quelle ora adottate essendo perentorie e decisive, le ometterò, sebbene siano anche esse dedotte o da alcune prescrizioni speciali che si contengono nella legge del 1848, o dal complesso della legge stessa.

Dirò solo che, quand'anche (il che per me non era) avesse potuto esservi qualche dubbio intorno all'interpretazione della legge del 1848 rispetto a questa quistione, io non avrei dubitato di dare istruzioni nello stesso spirito di quelle che si contengono nella circolare; imperciocchè a me sarebbe paruto troppo grave, nel dubbio, il dare facoltà d'insegnare nello Stato a gran numero di persone senza che esse dessero quelle prove di capacità che la legge richiede da ogni altro insegnante, e nel dubbio avrei preferito di accostarmi al principio dell'uguaglianza dinanzi alla legge, che costituisce uno dei principali diritti sanciti dallo Statuto.

Ho detto succintamente le ragioni che mi hanno determinato ad interpretare la legge del 1848 nel senso che è espresso nella circolare più volte citata. Io non intesi con ciò far altro se non mettere la mia responsabilità al coperto. So che varie possono essere le opinioni degli uomini, ed anche allorchando non vi prendo parte, io le rispetto; ma, siccome prendo ed assumo intera la responsabilità de' miei atti, così pongo molta importanza a giustificarli.

Debbo inoltre dichiarare che io sono così convinto della legalità dell'opinione che ho adottato or son cinque anni, che, se dovessi ancora attualmente adempiere ad un tale ufficio, io non lo adempirei in modo diverso.

Poichè è stato proposto un ordine del giorno dall'onorevole deputato Serra, io coglierò la circostanza presente per dichiarare che quanto a me non avrei difficoltà alcuna di accettarlo.

Io desidero che le grandi quistioni di principio siano discusse con tutta maturità di consiglio. Ora la Camera sarebbe costituita giudice non di una sola questione ma di molte grandi questioni, alcuna delle quali dominano tutte le materie relative alla pubblica istruzione. Io affretto co' miei voti l'epoca in cui il paese potrà finalmente essere dotato di buone leggi relative alla pubblica istruzione; ma per quanto grande sia il mio desiderio di veder presto giungere quest'epoca, e di vedere attuati i principii conformi a quelli che si contengono nella mia circolare, più di tutto bramo che la volontà del far presto

non nocchia troppo alla necessità del far bene; e siccome si tratterebbe soltanto di una dilazione al giudizio, e la dilazione non sarebbe lunga, così sono disposto a votare in favore della detta proposta, che lascierebbe intatta ogni questione, rimandandone ad un tempo prossimo la decisione.

**BORELLA.** Ho chiesto di parlare contro la proposta dell'onorevole deputato Serra, e mi restringo ad essa ed affermo che allo stato attuale della questione sarebbe un procedere contro ogni regola di logica e di convenienza se la Camera assentisse alla proposizione da esso fatta.

Io capirei benissimo la convenienza di mettere innanzi la questione pregiudiziale quando stessimo a fronte di due proposte che non fossero ancora discusse, ma non la comprendo quando si tratta di un regolamento sul quale non vi fu e non vi poteva essere discussione della Camera, d'un regolamento già messo in esecuzione, e tuttora eseguito. La questione non sta sopra g'inconvenienti che potranno sorgere dall'adottare un principio più o meno largo d'istruzione pubblica, ma verte sopra gli sconci nati da un regolamento che fu emanato e che si eseguisce.

Questo è il motivo per cui la questione pregiudiziale a parer mio non si può accogliere, a meno che l'onorevole Serra potesse impegnare la sua parola che da questo momento cesserebbe ogni effetto del regolamento del quale si discute. Ma sino a che questo continuerà nella sua esecuzione, e continuerà fino a che non verranno in discussione le leggi sulla pubblica istruzione, promesse dal ministro, ne seguirà che i suoi inconvenienti continueranno, e l'ordine del giorno motivato dal deputato Serra non varrà a toglierli. Ora è appunto per tor di mezzo questo regolamento, e torne gli effetti, che io soggiungo che la discussione su questo regolamento va continuata.

L'onorevole deputato Serra ha parlato di inconvenienti da nascere, e questo fu altresì detto ieri dal ministro della pubblica istruzione.

Io credo che l'uno e l'altro non abbia ricordato ciò che ha detto l'onorevole Mellana. Non si tratta d'inconvenienti a nascere, si tratta d'inconvenienti già nati, si tratta di documenti stati letti alla Camera, si tratta d'una deliberazione del Consiglio comunale d'Asti, di un'altra deliberazione del Consiglio comunale di Pinerolo, dalle quali deliberazioni la Camera ha potuto capire quali e quanto gravi sieno gli inconvenienti originati da questo regolamento. Quindi, o si dimostri che questi inconvenienti non sono nati, o si dimostri che il regolamento 21 agosto 1853 non osta per nulla alla legge comunale ed alla legge 4 ottobre 1848 della pubblica istruzione, il che non si potrà dimostrare; vi si dimostri che da questo momento cessa ogni effetto esecutivo del regolamento in questione, ed allora noi non saremmo lontani dall'accettare quest'ordine del giorno; ma fino a che quest'ordine del giorno non impedisce per nulla l'esecuzione del detto regolamento, io dico che la Camera non può e non debbe accettare nè l'ordine del giorno, nè la questione pregiudiziale.

**MELLANA.** Avrei potuto anch'io domandare la parola per una questione personale; ma innanzi alla questione generale tace ogni considerazione personale, ed io so farne sacrificio per valermi della parola unicamente per stigmatizzare la proposta sospensiva presentata dall'onorevole deputato Serra.

Comincerò dalla sua conclusione, perchè non ho avuto la fortuna di sentire il principio del suo discorso. Egli nutrive speranza che io m'accostassi alla sua proposta sulla considerazione dei motivi, non espressi, ma taciti che lo avevano indotto a farla. Franchezza per franchezza; io nella proposta dell'onorevole Serra non veggio che un motivo, quello cioè

d'una maggioranza che crede di non poter appoggiare l'operato del Ministero e vuole allontanare la questione. (Bene! bene! *dalla sinistra*) Questo sistema fu abbastanza usato dall'Assemblea francese che molte volte negli anni della repubblica rimandava le questioni a sei, ad otto mesi per mezzo di questioni pregiudiziali, ma così facendo, lungi dal salvare il paese, lo ha condotto a rovina. Ci pensi bene la Camera prima di adottare tale sistema di scappatoie per eludere le discussioni.

A mia volta dirò che altamente mi ha sorpreso il sentire che l'onorevole Serra, come magistrato, abbia detto che è cosa di ben poca importanza il domandare l'applicazione scrupolosa della legge, il chiedere che la legge sia rispettata.

Se noi tutti siamo obbligati a far rispettare la legge come deputati, all'onorevole Serra, come deputato e come magistrato, incombe maggiormente il debito di ciò; questa è la ragione per cui io mi sono meravigliato che tale proposta anziché da un altro sia stata fatta da lui.

Mi fa poi d'uopo combattere una ragione da lui adottata a motivo di questa proposta; ragione che io chiamo quasi insinuazione molto abilmente messa innanzi, tale che ha perfino indotto in errore l'onorevole mio amico Cadorna.

L'onorevole Serra diceva che il Ministero ha promesso che fra un mese presenterà un Codice di pubblica istruzione; ed esso, prendendo atto di questa promessa, ne deduceva potersi attendere un mese per provvedere ai mali da me lamentati in modo proficuo e duraturo, cioè con una legge. Sottile insinuazione che però non regge un istante dinanzi alla verità dei fatti. La Camera, spero, non ha dimenticata la storia del nostro Parlamento.

Quante promesse di leggi si son fatte e sono ancora da attuarsi! Noi non abbiamo ancora una sola fra le leggi organiche; attendiamo perfino la legge comunale tante volte promessa. La legge sulla leva è da tre anni che viene rimandata dall'uno all'altro potere; è ancora un desiderio la legge sulla guardia nazionale. Ma a che faccio io l'enumerazione di ciò che la Camera conosce meglio di me? Basti il dire che non ne abbiamo neppure una.

Sappiamo poi, nelle condizioni in cui versa il paese, come sia difficile al Ministero stesso di far passare quelle leggi organiche che egli sarebbe pronto a presentare. Il dirsi adunque che noi dobbiamo tacere innanzi alla violazione d'una legge, perchè vi è la promessa d'una legge nuova, promessa che può essere resa vana e dal Ministero stesso e dalle circostanze, credo non sia una ragione valevole, ma soltanto una ragione appariscente.

Ma, v'ha di più. Se la legge è presentata mentre sia in pieno e perfetto vigore la legge del 4 ottobre, allora se la legge sarà migliore noi l'adotteremo. Sarà in nostra facoltà l'accettarla o no, perchè, ove la respingessimo, siamo almen certi di rimanere sotto il regime d'una legge che è buona, ancorchè non sia quale si desidera. E qui vede la maggioranza che io le rendo onore, in quanto che sono persuaso che essa non accetterebbe una legge che fosse inferiore a quella che esiste attualmente. Ma invece se quella legge è violata, se è in vigore questo esiziale regolamento, chi sarà padrone di decidere sulla scelta della legge? Ben sa la Camera che essa non è sola ed unica Assemblea: per vincere una legge ci vuole il concorso dei tre poteri. Non mi dilungo su questa delicata considerazione; bastami lo accennarla al senno della Camera. Mi pare dunque che a questa maggioranza stessa che desidera progredire convenga tenersi armata, in modo che se non potrà introdurre una legge migliore, resti almeno salva quella del 4 ottobre. Vede quindi la Camera come sia specioso l'avversario argomento.

Mi meraviglio poi che l'onorevole Serra, per appoggiare la sua proposta dinanzi all'opinione popolare, richiami l'argomento già troppo abusato da alcuni giornali dello spreco di tempo che si farebbe in questa questione. Io ho già risposto, e con amarezza, contro questo argomento. Al tempo si provvede col tempo, e non col trasandare il debito proprio.

Egli aggiunse di più, che in quest'anno di carestia incombe a noi di procedere prontamente ad una legge sui cereali. L'onorevole Serra potrà bene con quest'argomento illudere taluno che non segga qui, ma noi sappiamo che la riduzione sulla tariffa dei cereali è già in vigore, e che la nostra legge non è che pel futuro; dunque, giorno più, giorno meno, questa legge non importa al pubblico bisogno.

Questo dunque è un altro argomento specioso che male cadeva dalla bocca dell'onorevole deputato.

D'altronde se quella legge è tanto necessaria, si convochi straordinariamente in questa sera la Camera, e così non ci mancherà più il tempo a discutere entrambe le questioni; ma il venire a troncata una discussione con questi speciosi motivi, credo sia indecoroso per la maggioranza medesima.

Rispondo infine a quel che si disse, che cioè si tratta di cosa di poco momento.

Io credo che il mantenere intatta, finchè non ve ne sia una migliore, la legge del 4 ottobre sia un dover nostro precipuo. Io credo che il regolamento attuale, ove ottenesse pieno vigore, ove potesse perdurare, sarebbe un Waterloo per la nostra pubblica istruzione. (*Movimento in senso diverso*) Sì, lo ripeto, un Waterloo; in quella fatal battaglia si perdettero dall'impero il frutto di quindici anni di vittorie; questo regolamento farà cadere quel tanto che dai nostri comuni si è fatto per la istruzione in cinque anni di nobili sacrifici.

Ma se la Camera crede che in una discussione d'interpellanze non sia sufficiente per conoscere di tante violazioni di legge quante si contengono in questo regolamento, se ha bisogno di approfondire le sue indagini per emettere il suo giudizio, perchè non fare la proposta che unica può accogliere, cioè di mandare la proposta che sarà fatta a corollario delle mie interpellanze agli uffici per sentire il preavviso di una Commissione? Questo sarebbe il solo mezzo che avrebbe potuto trovare la maggioranza; e sarebbe stato condegno, inquantochè non avrebbe troncata la discussione, non avrebbe dato più lungo vigore a questo regolamento.

Quanto poi alla proposta pregiudiziale io dichiaro che la considero, e il paese tale la considererà, come una reiezione della proposta che sarebbe stata la conseguenza di questa interpellanza; quella cioè di richiamare alcuni articoli del regolamento 21 agosto 1853 al disposto dalla legge 4 ottobre, ove è questa violata; ed io credo che il paese riterrà il voto che sta per emettere la Camera nella questione pregiudiziale, sì e come avesse condannata la mia interpellanza.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il presidente del Consiglio.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Quando l'onorevole deputato Serra ebbe finito il suo discorso, già stavo per chiedere la parola onde dichiarare a nome del Ministero essere il medesimo pronto ad accettare il proposto ordine del giorno. Tralasciai dal parlare dappoi perchè udii che l'onorevole Cadorna domandava la parola per un fatto personale. Ora, dopo quanto ha detto l'onorevole Mellana, non potrebbe il Ministero più oltre tacere. Il Ministero non ha mutato consiglio e non rifiuta di adattarsi all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Serra, ma vuole protestare altamente contro l'intenzione che, a detta dell'onorevole Mellana, avrebbe dettato quest'ordine del giorno. Se l'ipotesi fatta dal deputato Mellana (che dichiaro ingiu-

riosa e per la maggioranza e per il Ministero) fosse vera, io respingerei per primo quest'ordine del giorno, e mi unirei al deputato Mellana per chiedere che la questione fosse discussa e giudicata.

Il deputato Mellana ha detto credere che la maggioranza della Camera in questa circostanza biasimasse in cuor suo il Ministero e che, nel solo scopo di voler evitare d'infliggergli un biasimo, cercasse di rimandare ad altra circostanza la decisione di questa grave questione.

Il Ministero non ammette questa supposizione; se egli potesse aver dubbio che la maggioranza implicitamente lo biasimasse, non potrebbe certamente rimanere sotto il peso di un simile dubbio. Ho già detto in altra circostanza essere le condizioni attuali troppo difficili per un Ministero perchè non possa egli governare se non è certo dell'appoggio, e dell'appoggio schietto della maggioranza. Se il Ministero fosse convinto di essere soltanto tollerato, non rimarrebbe un minuto di più al potere. Io quindi respingo assolutamente questa ipotesi e non dubito che l'onorevole proponente non sarà per ismentire queste mie parole.

La questione sollevata dall'onorevole deputato Mellana è forse, fra tutte le questioni che si riferiscono al pubblico insegnamento, la più grave.

La presente questione non deve decidersi in modo incidentale; deve essere lungamente esaminata, deve essere maturata, deve formare l'oggetto di una profonda discussione, di una solenne determinazione. Il Ministero desidera che essa venga esaminata, discussa, decisa, ma non in modo incidentale, non dietro una semplice interpellanza.

Quindi il Ministero stima di favorire la causa della ragione, della giustizia, della libertà, chiedendo che si sospenda un'immediata determinazione sopra un argomento così grave.

Io penso che sia dovere non solo del ministro della pubblica istruzione, ma anche dei suoi colleghi, di manifestare la propria opinione; ma sarebbe difficile, sarebbe forse impossibile per uomini non speciali esaminare quasi così all'improvviso una questione così grave, così intricata.

Non è che su questa questione i membri che compongono il Ministero non abbiano opinioni molto decise; e quando la discussione dovesse più oltre protrarsi, per me io non avrei nessuna difficoltà a fare la più ampia professione di fede intorno al punto principale che ha formato l'argomento dell'interpellanza dell'onorevole Mellana, e che io credo essere quello dell'intervento dei parroci nell'istruzione religiosa che si dà nelle scuole...

*Voci a sinistra.* No! no!

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** È dell'articolo 43 che si è parlato, ed è quello che mi pare, più degli altri, una questione vitale, gravissima, sulla quale ho un'opinione molto decisa, molto schietta che sono pronto a sostenere in faccia alla Camera e in faccia al paese.

E qui mi permetta l'onorevole Mellana che io gli osservi che non credo ammissibile la distinzione che egli fa tra la Camera ed il paese; io credo che il paese non abbia altro rappresentante legale che i membri di questa Camera, e che nessuno fra questi ha il diritto di farsi l'organo più speciale del paese e di rappresentarlo meglio che gli altri. Il deputato Mellana è stato eletto dal collegio di Casale, come altri fu da quei di Torino, della Savoia, della Liguria od altri. Siamo qui tutti collo stesso titolo, con eguale mandato, e respingo con tutta la forza la pretesa (che non qualifico per non usare un termine troppo severo) di essere più speciali e più

fedeli interpreti della opinione del paese. Le quistioni che si agitano in questo recinto si agitano in cospetto del paese; le opinioni che qui sosteniamo le sosteniamo in faccia al paese; e quando abbiamo creduto che vi potesse essere dubbio sull'opinione del paese, al paese stesso abbiamo fatto appello.

Io lo ripeto, il Ministero non indietreggia davanti a una discussione minuta e completa dei principii su cui è basato il regolamento del 21 agosto, ma crede, e crederà altresì, come spero, la Camera che un argomento di tanta importanza non si deve trattare in modo incidentale, che vuolsi anzi discutere dopo maturo esame, e che questo non possa aver luogo se non dopo la presentazione della legge dall'onorevole mio collega annunziata. Se il Ministero fallisse alla data promessa, l'onorevole Mellana potrebbe sempre, valendosi dell'iniziativa parlamentare, presentare egli stesso un apposito progetto. Ed io l'accerto che sarei il primo ad appoggiarlo ove nel termine dal ministro dell'istruzione pubblica indicato non si presentasse questo progetto riflettente l'istruzione elementare.

Quindi il Ministero accetta l'ordine del giorno del deputato Serra; lo accetta, non per evitare una discussione, non per nascondere la sua opinione, o per ottenere un voto di tolleranza, ma perchè egli spera che quando la quistione sarà stata esaminata, maturata e lungamente discussa, l'opinione ed i principii da esso propugnati riceveranno la sanzione del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Serra F. ha facoltà di parlare.

**SERRA F. M.** Ogni qualvolta io ho preso la parola in questo recinto, non credo di aver mancato a nessuno dei membri che vi siedono nè di convenienza nè di riguardo; vorrei che altrettanto potessero dire in faccia a me gli onorevoli deputati Borella e Mellana.

Io lascio giudice la Camera se eglino, combattendo l'ordine del giorno da me proposto, abbiano serbato quella misura e temperanza di parole che debbesi in faccia alla Camera medesima ed in faccia a qualunque suo membro.

Io respingo l'appunto che mi ha fatto l'onorevole Mellana, che come magistrato è più scandaloso in me che non voglia rispettata la legge; io la voglio rispettata, ed è appunto perchè rispettata la voglio ed eseguita che desidero che nel momento in cui un altro regolamento non può surrogarsi all'attuale per due o tre settimane, si tenga in vigore quello che abbiamo.

L'onorevole Mellana mi ha appuntato come uomo che voglia illudere con ispeciosi argomenti; io rimanderò lo stesso appunto all'onorevole Mellana, e gli domanderò se mai il paese cadrà in rovina solo perchè qualche parroco s'introdurrà in qualche scuola comunale per vedere come vi s'insegna il catechismo religioso. Mi pare che se l'onorevole Mellana taccia me di voler ingrandire le cose, egli in un altro senso è ancora più tinto della stessa pece.

Diceva egli che la legge di cui io affretto la discussione nell'interesse delle classi povere trovasi in fatto attuata da un decreto reale; ma non considera che potendo la Camera concedere o rifiutare il *bill* d'indennità che il Ministero con quella legge domanda, qualunque ulteriore incertezza a questo proposito nuoce all'effetto che con la medesima si vuole ottenere.

Al deputato Borella, il quale mi domanda se io possa impegnare la mia parola che l'attuale regolamento sarà tolto, io rispondo che credo che egli voglia scherzare alquanto a mie spese, sapendo bene che io non sono nè ministro, nè in

posizione di poter togliere o lasciare sussistere un regolamento qualunque.

Del rimanente io dichiaro altamente dinanzi alla Camera, ed essa, spero, mi crederà, all'appoggio dei miei precedenti, che io uso di produrre qui l'opinione mia indipendente, e non ho mai sofferto, nè soffrirò mai che da nessuno mi venga imposta la sua.

Facendo la proposta che io ho fatto, io seguitai l'intima mia convinzione, e questa mi consiglia, a parte qualunque altra considerazione di un ordine più elevato, che non venga nel momento ed a proposito di alcuni articoli di un regolamento più o meno bene compilati, occuparci di questioni generali alla vigilia di discutere in modo più solenne, più formale, i principii generali che debbono informare il Codice universitario.

Insisto quindi perchè il mio ordine del giorno, già appoggiato, sia sottoposto alla votazione della Camera, alla quale sola si appartiene di decidere se, proponendolo e difendendolo come seppi meglio, io abbia fatto atto di buon cittadino e di deputato coscienzioso.

**MELLANA.** Non mi ha fatto senso che l'onorevole signor presidente del Consiglio abbia invertita la mia interpellanza per portarla sopra il terreno politico; non mi meraviglio come egli, essenzialmente uomo politico, trovi più comodo il discendere su questo terreno; ma mi meraviglia bensì l'onorevole deputato Serra che così abbia voluto travisare le mie intenzioni, a malgrado che io mi sia ripetutamente spiegato nel corso delle mie interpellanze.

Qui si vuole agitare le passioni; si cita l'articolo 43, perchè si parla di preti, ecc.; io ho sfuggito appositamente queste questioni, e mi sono ristretto a sostenere che vi esiste una legge dello Stato la quale è stata violata, a mio credere, da un regolamento; ho detto che non si appartiene per mezzo alcuno, e tanto meno per mezzo di regolamento, al Ministero di violare e menomare una legge; è su questo punto costituzionale che ho chiamato il giudizio della Camera.

Ora io domando se ad una tale interpellanza si possa venire rispondendo che le questioni di alti principii si discutono in occasione di leggi, e non per incidente. Ma l'incidente chi lo ha creato? Il regolamento; è il regolamento violatore della legge che fu un fatale incidente. E qui ripeto al signor ministro delle finanze che io ho parlato di regolamento e non di Ministero in genere, nè di ministro alcuno. Ed invero io non so comprendere come egli, in ordine ad un regolamento, abbia trovato modo di fare quasi una questione ministeriale, questione che pure le mille miglia è lontana dalla questione, che fu mille volte lontana dal mio pensiero, non solo di ministeriale in genere, ma di ministeriale in parte. (*Viva ilarità*)

Vorrebbsi quasi far credere che ormai non si potesse più sollevare verun dubbio sopra una parola, sopra una virgola che esce dalla penna del Ministero, od anche di un solo ministro, senza che in tale cosa si scorga una questione ministeriale. Ma, o signori, io penso che in un errore d'interpretazione possa agevolmente incorrere qualsivoglia ministro, e che si possa appuntare tale sbaglio senza per ciò toglierli la fiducia di cui fruisce nel paese e nella Camera. Se fossimo, torno a dirlo, ridotti al punto che non si potesse più muover verbo sopra uno scritto, sopra una parola del Ministero, sarebbe davvero festevole cosa. La questione di Gabinetto era dunque dal mio intendimento al tutto lontana. Del rimanente, egli di leggieri poteva scorgere a tale proposito che non sono tale da scegliere il momento in cui il paese mandò una

forte maggioranza al Ministero per muovere una questione ministeriale. In tale circostanza, per qualsiasi errore, niuna maggioranza gli darebbe un voto di censura. Ma, ripeto, non può tale considerarsi il reclamo intorno ad un regolamento che interpretava una legge, a meno che non si debba credere ogni ministro infallibile.

Ciò premesso, ora che la questione è posta in modo ben chiaro e lucido, replicherò al presidente del Consiglio che io non presumo punto di rappresentare qui l'opinione popolare meglio di qualsiasi altro. Ho detto e dico che noi siamo la Rappresentanza legale del paese, ma che sopra noi vi è la pubblica opinione, e che questa, qualunque sia per essere il voto della Camera, non assolverà il Ministero in merito alla elusa legge del 4 ottobre 1848.

Questa è un'opinione che io emetto, come la potrebbe esternare il conte Cavour in un senso opposto, senza che io presuma di essere più legalmente e moralmente rappresentante della nazione di quello che egli lo sia.

Data questa risposta, ripeterò alla Camera che ritengo che un voto emesso in favore della questione pregiudiziale sia lo stesso che un voto di condanna della mia interpellanza, sia lo stesso che dichiarare che non si è violata la legge del 4 ottobre; che, ove fosse stata violata, non sarebbe in facoltà della Camera di ritardare di un istante il richiamarla in esecuzione.

**MICHELINI G. B.** Quando usciva alla luce il regolamento del 21 agosto dello scorso anno, io lo esaminava attentamente in tutte le sue parti, e non me ne sfuggivano le gravi pecche; mi colpivano soprattutto alcuni articoli del medesimo, che nel mio concetto non erano d'accordo colle leggi stabilite, ed a me stesso muoveva la questione: che cosa avverrà nella pratica applicazione? Sarà obbedita la legge, ovvero si seguirà il prescritto del regolamento? La risposta che a me stesso io pure faceva era che la legge avrebbe dovuto avere maggior forza del regolamento, ma che nella pratica questo sarebbe prevalso, perchè la libertà non è ancora abbastanza penetrata nel sangue dei cittadini, onde non abbiano riguardo che alle leggi, principalmente quando coloro che devono attuarle trovansi sotto la dipendenza del potere esecutivo.

Ma per ora voglio limitarmi alla questione, che direi sospensiva, ed all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Serra, e dico francamente che lo respingo.

L'onorevole Serra vuole che questa discussione abbia luogo quando il ministro ci presenterà la legge sulla pubblica istruzione. Io dico che allora si tratterà di tutt'altra cosa; si tratterà *de iure constituendo*, e noi la faremo da legislatori; ora si tratta *de iure constituto*. Ora trattasi di vedere se il signor ministro si è attenuto scrupolosamente alla legge, se egli col suo regolamento non l'ha violata, come pretende l'onorevole Mellana.

Quindi le cose debbono giudicarsi secondo principii assolutamente diversi. Se noi lasciassimo intatta la questione che si agita presentemente e volessimo discuterla allora, sarebbe un impaccio di più che, nelle gravissime questioni che si presenteranno, verrebbe ad intralciare le nostre discussioni.

D'altronde l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà sino a quell'epoca rimanere sotto l'accusa, diciamo francamente, di aver violata la legge? Per me non lo vorrei a qualunque costo; invocarei io stesso una solenne sentenza della Camera.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva essere grave la questione, e non doversi perciò trattare in modo incidentale.

Rispondo che tale obiezione militerebbe contro tutte le interpellanze, e che questa è già stata annunziata da molto tempo, sicchè i ministri avrebbero potuto prepararsi.

Rispondo principalmente che la questione si riduce a semplicissimi termini: si è o non si è violata la legge? Tutte le altre considerazioni, tutte le altre censure rimpetto a quella accusa sono di lieve momento.

Due missioni hanno i rappresentanti della nazione: fare leggi e sorvegliarne l'esecuzione. Questo mandato, mercè di cui la Camera esercita un efficace controllo sul Governo, non è meno grave, meno indispensabile del primo. Senza l'esercizio di questo mandato politico il potere esecutivo potrebbe invadere il potere legislativo.

Quindi io non posso acconciarmi alle ragioni che adduceva l'onorevole Serra, perchè questa incombenza della Camera non meno importante dell'incombenza legislativa venga differita ad un tempo indeterminato, e voterò contro la sua proposta.

**BORBELLA.** L'onorevole Serra ha molto severamente giudicato le mie parole. Per fortuna che le ho pronunciate in pubblico, e posso chiamare in testimonio la Camera se nelle mie espressioni abbia mancato di convenienza verso di lui. Uso a rispettare le opinioni altrui, come desidero sia rispettata la mia, io gli dirò che le mie opinioni le traggio dal mio pensatolo e non da quello degli altri. Ciò non vuol dire che io sia testereccio, e che non mi arrenda quando mi si danno delle buone ragioni. Mi si diano delle buone ragioni, ed io volentieri accondiscenderò all'opinione anche dei miei avversari.

Ma sventuratamente queste buone ragioni non mi vennero finora date. Io vedo che l'onorevole deputato Serra ed il presidente del Consiglio finora si sono sempre aggirati in un circolo vizioso. Essi hanno sempre detto: Ci sono in discussione delle quistioni gravi; aspettiamo a discuterle. Nessuno di noi nega la gravità di queste quistioni; ma non è oggi che le si devono discutere; ma è bensì questione di discutere se con un regolamento non siasi violata e si potesse violare una legge esistente. Noi dunque ora domandiamo che la perfetta osservanza di una legge esistente, non ancora abrogata, e questo domandiamo, respingendo la questione pregiudiziale, perchè ammettendola si andrebbe contro ogni regola di logica e di convenienza.

**CADORNA C.** Mi permetta la Camera di esporre il motivo per cui accettai l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Serra. Ho sentito parlarsi di questioni pregiudiziali. Io non ravviso nell'ordine del giorno del deputato Serra una questione pregiudiziale; ma bensì una questione meramente sospensiva.

Desidero che la questione sia decisa; e naturalmente non posso desiderare se non che essa sia decisa in conformità delle opinioni mie, le quali omai non sono più un mistero; ma ripeto che bramo altrettanto che la questione sia decisa bene, e che mi pare che, tra il pericolo di deciderla troppo affrettatamente, ed il desiderio di deciderla bene sia preferibile il partito, il quale non esclude il giudizio della Camera, ma che lo differisce soltanto all'epoca in cui essa potrà pronunziarlo con piena cognizione di causa.

Se si trattasse di una questione pregiudiziale, cioè di una questione che avesse per iscopo di impedire non solo al presente, ma anche per un prossimo avvenire, la decisione di questa questione, io dichiaro apertamente che sarei il primo ad oppormi ad una tale proposta, e la Camera ne comprenderà facilmente le ragioni; ma allorchando si tratta unicamente di adottare un ordine del giorno sospensivo, il quale



manda ad un prossimo avvenire la definizione di questa questione, io mi vi adatto facilmente; desidero anzi che questo ordine del giorno passi, nell'interesse anche di quei principii che io professo nella materia su cui cade ora la discussione.

**DE VIRY.** Afin de pouvoir être mieux à même de prendre une décision sur l'ordre du jour proposé par l'honorable député Serra, moi et quelques uns de mes collègues, nous désirons connaître la différence qu'il y a entre l'ordre du jour qu'il vient de lire et la proposition que serait dans le cas de faire l'honorable monsieur Mellana. Il faut poser la question dans ses vrais termes: jusqu'à présent nous ne connaissons qu'un seul ordre du jour; dès lors nous ne saurions prendre une décision formelle dans une question aussi grave et aussi délicate que celle qui est soumise en ce moment à notre votation.

Je regarde, quant à moi, l'ordre du jour de l'honorable Serra comme suspensif, parce que le renvoi qu'il demande pour cette discussion l'est pour un temps tout à fait indéterminé. Il est donc essentiel au moment où nous allons voter que, si nous voulons donner notre vote à l'ordre du jour Serra, nous connaissions au moins la différence qui peut exister entre cet ordre du jour et la proposition de l'honorable Mellana.

Jusqu'à présent l'honorable monsieur Mellana a fait un très-beau discours, mais il n'a point présenté de conclusion formelle. J'attendais pour ma part, avec impatience, cette conclusion, et je dirai franchement à la Chambre que je désire aussi savoir si le Ministère approuve, sous sa propre responsabilité, le règlement du 21 août, émané du Ministère de l'instruction publique.

D'après le discours de monsieur le président du Conseil, je crois que tout le Ministère s'est rendu solidaire quant au fait d'un de ses membres, et cela doit être en effet, parce que je ne crois pas qu'un ministre seul puisse prendre sous sa propre responsabilité, mot souvent illusoire, de changer les lois existantes avec de simples règlements, ou de dénaturer le vrai sens d'une loi avec ces dispositions réglementaires.

Quoi qu'il en soit, j'avoue cependant que je ne suis pas encore tout à fait satisfait à cet égard, et que je désire et désire encore une réponse plus satisfaisante, plus catégorique.

Si le Ministère assume la responsabilité du règlement présenté par monsieur le ministre de l'instruction publique, il est encore plus essentiel de connaître quelle est la proposition qu'entend faire l'honorable monsieur Mellana. Est-ce un vote de blâme qu'il nous demande contre tout le Ministère? Est-ce un vote tendant à faire retirer le règlement? Ou bien est-ce un vote pour que la loi existante continue à être en vigueur jusqu'à ce que le nouveau Code de l'instruction publique soit adopté? Voilà ce qu'il nous importe de savoir; car c'est là que sied, selon moi, tout le nœud de la question.

Et ici, qu'il me soit permis de le dire franchement à la Chambre, je suis, quant à moi, partisan de la liberté pleine et entière, même en matière d'instruction publique. Je n'hésite pas à l'avouer hautement, je crois qu'un Gouvernement fermement établi n'a nullement à craindre d'une corporation religieuse quelle qu'elle soit, qui prenne part à l'instruction publique dans son sein.

Si autrefois une corporation célèbres'est trop ingérée dans les affaires politiques de notre Etat, je crois que ce n'était peut-être pas tant la faute de cette corporation elle-même

que de ceux qui lui permettaient de mettre la main en pareilles affaires en la laissant prendre trop de pouvoir dans l'Etat lui-même.

Je dis que dans des pays fortement constitués, fortement constitutionnels, la liberté pleine et entière en matière d'instruction publique, est la seule admissible; et je crois de plus que l'instruction religieuse doit être donnée conformément aux lois de l'Etat et qu'on ne doit pas aller plus loin.

Soyez forts chez vous, messieurs, et vous n'aurez à craindre aucun empiètement d'un pouvoir sur l'autre. Mais l'on ne saurait jamais écarter l'élément religieux de l'éducation primaire, parce que nous vivons dans un pays qui a une religion à lui propre; dès lors le droit du citoyen, même à l'éducation religieuse, est positif, il est imprescriptible. Non, personne ne sera plus libéral que moi lorsqu'il s'agira de l'instruction élémentaire de nos populations: mais cette question ne doit pas se traiter maintenant: elle viendra à son tour; pour le moment je me borne à demander à l'honorable Mellana de formuler sa proposition.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** Mi pare che il deputato Mellana ieri siasi espresso abbastanza chiaramente, ed abbia fatto una proposizione sufficientemente esplicita, senza che sia necessaria un'altra spiegazione. Tuttavia, per me io non ho alcuna difficoltà che il deputato Mellana o faccia o rinnovi la sua proposta, la quale, se non erro, è diretta a far sì che si sospenda intanto l'esecuzione del regolamento in discorso; sospensione a cui si è altamente opposto il ministro della pubblica istruzione, ed a cui si oppone l'intero Ministero. Ma, ripeto, questo è affare che concerne il deputato Mellana, ed egli saprà rispondere, come stimerà più conveniente.

Mi preme bensì di dire una parola sulle interrogazioni fatte al Ministero dall'onorevole De Viry. A dir vero mi sembra che dopo le dichiarazioni esplicite, che fece il presidente del Consiglio, il quale rappresentava tutti i ministri, e parlava a nome loro, forse è inutile ogni altra più chiara spiegazione; tuttavia, posciachè così desidera l'onorevole deputato De Viry, dirò che i ministri tutti d'accordo non hanno nessuna difficoltà di assumere, come assumono la responsabilità del regolamento di cui si tratta; ed appunto perchè assumono questa responsabilità, tutti i membri del Gabinetto si opporrebbero a qualunque proposta la quale tendesse ad impedire l'esecuzione del regolamento stesso. Essi accettano bensì l'ordine del giorno del deputato Serra, inquantochè lascia intatta la questione, e promette che in altro tempo si possano più profondamente discutere quali siano i principii che dovranno adottarsi. Ma, ripeto, respingono la proposta Mellana, e respingerebbero qualunque altra che tendesse ad impedire l'esecuzione del regolamento, perchè una proposta di tal natura farebbe credere che questo regolamento contenga qualche disposizione contraria alla legge, e potrebbe così infliggere una censura direttamente al ministro dell'istruzione pubblica, ed indirettamente a tutti i membri del Consiglio. Spero che questa dichiarazione sia abbastanza chiara per appagare l'onorevole deputato De Viry.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Rispondo all'onorevole De Viry che se io ho fatto un discorso senza venire ad una conclusione, mi pare, se la memoria non mi tradisce, di averne date le ragioni. Io ho detto che mi riservava di fare una proposta quando avessi uditi gli argomenti in contrario, colla speranza che si fosse trovato modo di rendere supervacaneo qualsiasi ordine

del giorno. Ciò non avendo avuto luogo, di buon grado mi arrendo all'appello dell'onorevole De Viry, e dico che l'ordine del giorno, che è mia intenzione di proporre in caso che sia respinta la proposizione pregiudiziale dell'onorevole Serra, è questo, moderato sì, ma sufficiente per ottenere lo scopo, quello cioè di fare rispettata la legge 4 ottobre 1848.

« La Camera, dichiarando che le disposizioni contenute negli articoli 25, 27, 43, 96, 103, 149 del regolamento 21 agosto 1853 toccano materie legislative, anziché regolamentarie, passa all'ordine del giorno. »

**MOIA.** Stando nel limite della questione pregiudiziale mi contenterò di far osservare che il Ministero ha bensì assunto la responsabilità del regolamento (ed in ciò si è attenuto ad usi costituzionali), ma non ha poi risposto agli argomenti che furono adottati per provare che il regolamento in discorso è contrario alle leggi. Io gli faccio notare che esso, così procedendo, rimane pur sempre sotto quest'accusa che non ha finora respinta.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** L'osservazione del deputato Moia non sussiste. Il ministro della pubblica istruzione ha già nella seduta di ieri ampiamente risposto a tutti gli appunti d'incostituzionalità, d'illegalità, e altri simili che si fecero dal deputato Mellana. Oggi il Ministero non avrebbe avuto difficoltà di entrare in maggiori discussioni, e se nol fece si fu perchè si presentò l'ordine del giorno del deputato Serra, il quale, ove fosse dalla Camera accettato, vi chiuderebbe interamente l'adito. Del resto, se la Camera non credesse di ammettere quest'ordine del giorno, il Ministero acconsente di buon grado a discendere nuovamente ai singoli appunti fatti dal deputato Mellana, ed ha piena fiducia che, quando occorresse, sarebbero facilmente combattuti.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Serra così concepito:

« La Camera, ritenuta la spontanea promessa fatta dal ministro di presentare nel prossimo venturo mese di febbraio un complesso di leggi che valgano ad organizzare in ogni sua parte l'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIDUZIONE DEI DAZI SUI CEREALI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per modificazioni alla tariffa dei dazi sui cereali. (Vedi vol. *Documenti* pag. 292.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al relatore della Commissione.

**LANZA, relatore.** Debbo prevenire la Camera che incorsero nella stampa del progetto di legge della Commissione due errori; all'articolo secondo « il riso e risone è stato contemplato nel dazio di lire 0 50, mentrèchè deve essere compreso nel dazio di sole lire 0 25; e all'articolo nono si deve leggere invece delle parole: *I comuni dove esistono, ecc.* queste altre: *Nei comuni dove esistono, ecc.* »

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Polleri.

**POLLERI.** Per verità, o signori, allorchè mi feci ad esaminare il progetto di legge che ora cade in discussione, sia quello della Commissione che del Ministero, non potei a meno che riconoscere in esso trattati i più importanti argo-

menti; verissimi argomenti di pubblica economia, di libertà di commercio, argomenti di opportunità, argomenti infine di pubblica morale.

L'opportunità, tanto il Ministero che la Commissione la riconobbero in oggi verificata a tal segno da esigere quella pronta applicazione di principii della cui verità la esperienza oramai ci ha resi edotti e ci ha tolto ogni dubbio.

La questione venne egregiamente trattata in modo particolare sotto il duplice punto di vista commerciale e finanziario, senza dimenticare i ben dovuti riguardi all'agricoltura, la quale se da un lato può per avventura provare qualche svantaggio dalla libertà di commercio, dall'altra questa vi arreca larghi compensi e vantaggi, come ne fanno fede le più autorevoli celebrità in fatto di pubblica economia.

Nè il Ministero, nè la Commissione credettero doversi arrestare a misure provvisorie, a misure, come si disse, di sospensione di dazio a tempo, e ci venne dimostrato magistralmente come qualunque temperamento provvisorio non gioverebbe a rimediare a quel male di cui la provvidenza con l'attuale caro dei viveri pare voglia avvertirci di ciò che in altri tempi potrebbe ripetersi, e i cui danni potrebbero senza misura affliggere il nostro paese se ci cogliessero alla sprovvista.

Gli esempi dell'Inghilterra in fatto di leggi daziarie sui cereali ci additano pur troppo quale sia la vera strada a seguirsi, cioè quella che disse il Ministero e che la Commissione confermò, di abbattere l'ultimo impaccio che ancor rimane al commercio esterno dei cereali, onde far sì che, reso affatto libero, sia più facile il formarsi sui nostri mercati abbondanti depositi d'ogni sorta di cereale, materia che forma l'alimento della più gran parte delle nostre popolazioni, ed io dico esclusivo per la povera gente il cui modico prezzo, come disse il celebre Peel, *giova direttamente a diminuire il numero dei delitti*, ed a diffondere la moralità nel popolo.

Sublimi considerazioni in vero, che se onorano coloro da cui prima partirono, onoreranno del pari la Camera, massime quando voglia, come ne ho fiducia, adottarle in tutta la sua estensione.

Considerazioni che se fossero state seguitate per parte del Ministero e della Commissione da conseguenze d'una sola linea più logiche, voglio dire col proporre la totale abolizione d'ogni diritto sui cereali, e la Camera volesse adottare, allora sì che la grande opera potrebbe dirsi compiuta, ed il Ministero sarebbe stato allora più conseguente a se stesso dopo avere formalmente dichiarato che la libertà del commercio dei cereali, al pari di tutte le altre libertà umane, è una mera vanità, una solenne menzogna se non è congiunta alla certezza che sarà stabile e completa.

Ora, cotesta libertà, o signori, non può dirsi completa se lasciate ancor sussistere un dazio che, sebbene dalla Commissione ridotto a centesimi 25 per ettolitro pel frumento, granaglie, marzaschi, e per tutti gli altri cereali a centesimi 50, mentre apporta ancora un non lieve impaccio al commercio come difatti lo provano le disposizioni degli articoli 3 e 4, pari al 4 e 5 del progetto della Commissione, poichè in quanto alle spese di amministrazione e ad impacciare il commercio, tanto vale che facciate pagare un piccolo come un più forte dazio.

Intanto dai succitati articoli in altri termini emerge che sarà mestieri che l'importatore paghi all'atto stesso dell'importazione il diritto sui cereali, salvo quelli che fossero introdotti in un deposito reale di merci. Inoltre che niun di-

ritto sarà rimborsato a chi nell'atto del pagamento non si sarà riservata la facoltà della riesportazione all'estero, e tale esportazione deve effettuarsi nel termine di sei mesi, tempo invero troppo breve.

E finalmente dall'articolo quinto, che forma il sesto della Commissione, si evince che non sarà più fatta la restituzione dei diritti stabiliti dalle disposizioni preliminari della tariffa 14 luglio 1851, per le paste fine di vermicellaio che si esportano all'estero.

Ora io brevemente vi parlerò degli inconvenienti che siffatte disposizioni portano al commercio dei cereali in Genova come piazza che forma il principale mercato di questo genere nel nostro Stato.

Vi dirò in primo luogo come in Genova finora manchino i locali per i depositi reali dei cereali, non potendosi collocare nell'attuale porto franco, perchè ristretto, e fino a tanto che non si faccia il sospirato *dock* ciascuno sarà costretto a pagare il dazio per poterli collocare liberamente nei propri magazzini di città.

Quindi la restituzione del dazio pel caso di riesportazione si rende necessaria; ed eccovi un grave inconveniente pel Governo, che sarebbe costretto a mantenere sempre una contabilità, la cui spesa, avuto riguardo alla poca entità del dazio il cui ammontare non potrebbe, io credo, calcolarsi a somma maggiore di lire 200 mila o poco più, mal sarebbe comportata, se forse il Governo non vi scapiterebbe ancora, atteso le forti spese di percezione.

D'altronde il termine di sei mesi alla restituzione sarebbe sempre troppo limitato, come già dissi, non essendo raro il caso di veder giacere per un anno e più i grani in deposito; e ciò avvenendo, ben vedete che quel grano andrebbe gravato alla riesportazione di tutto il diritto pagato, che, comunque tenue, pure avuto riguardo alle grandi economie che si fanno nelle piazze alla nostra rivali, potrebbe pur troppo influire a che non si facessero quei depositi così doviziosi come è a desiderarsi e che forma lo scopo della nuova legge.

Anche la non restituzione ai vermicellai di cui all'articolo quinto, pari al sesto della Commissione, ha le sue conseguenze; lievi sì, ma pur sempre di qualche importanza ai nostri giorni in cui tanto si rendono limitati i profitti nelle speculazioni di simil genere; ma questo sarebbe il minor danno.

Dirò ancora sul sistema della restituzione dei dazi ciò che mi veniva osservato dal nostro collega il deputato Casaretto (che mi rincresce che per circostanze indipendenti dalla di lui volontà non si trovi ancora a sedere fra noi, poichè come versatissimo in fatto di commercio di cereali, meglio di me potrebbe trattare la questione). Egli mi osservava fra le altre cose che dalle restituzioni di dazio ne nascerebbe la frode, che i negozianti che esporteranno i grani di Sardegna o quelli di Piemonte per Lombardia e Svizzera li faranno passare per grani esteri e si faranno abbuonare il dazio. In ogni caso, siccome i grani passano da un possessore all'altro, perciò sarebbe necessario che non il solo primo ricevitore, ma il possessore che vuole esportare avesse diritto alla restituzione: e quindi nuova complicazione.

Se a fronte dunque di tanti argomenti che militano per la assoluta libertà del commercio dei cereali è provato che un dazio per sè minimo lascia degli impedimenti al commercio, massime nelle nostre condizioni; se risulta dimostrato che la finanza nella percezione di un dazio sui cereali (e fosse anche quello proposto dal Ministero che certo la Camera non vorrà adottare), non ne risulta che una piccolissima somma, depurata che sia dalle spese di percezione, ne viene per logica

conseguenza doversi abolire ogni dazio relativo ai cereali, altrimenti non si avrebbe quel bene che si voleva fare, anzi rimarrebbe il solo male che colle nuove complicazioni di cose deriverèbbero dalla abolizione dei depositi fittizi e dalla restituzione di un dazio che pur restituire si dovrebbe senza incorrere in inconvenienti maggiori.

Se, o signori, vi farete a stabilire che ogni dazio sui cereali è abolito, avrete veramente adottato l'insegnamento del celebre Adamo Smith, che dice: la libertà del commercio dei grani senza restrizioni e senza limiti essere il migliore dei preservativi contro la carestia, non solo, ma ancora il più sicuro mezzo di attenuarne la sofferenza quando le popolazioni ne sono state percosse. Che se a taluno dei miei colleghi potesse sembrare troppo radicale la mia proposta, sebbene io la creda logica e conveniente, e senza disconoscere i principii, preferisse che si lasciasse ancora sussistere un piccolo dazio di bilancia all'oggetto di coprire le spese di statistica, di conformità all'opinione dell'egregio nostro relatore deputato Lanza, siccome viene ancora praticato nel Belgio ed in altri Stati, io prima di tutto pregherei cotesti miei colleghi e la Camera a ponderar bene che un tale dazio (chiamisi pur di bilancia o sotto qualsivoglia altra denominazione che per me è indifferente) è pur sempre un impaccio al commercio, che sempre soffre contrarietà e perdita di tempo quando ha che fare coi gabellieri; e tanto gli fa un piccolo come un più forte dazio, per non avere più quella libertà che una volta dai poteri legislativi pronunziata ne deriverebbe (quel che più importa) quel buon effetto morale tanto necessario a rialzarsi in questo momento in cui il paese trovasi di tanto vessato ed aggravato dalle nuove imposte.

Effetto morale che si propagherebbe all'estero ove giungendovi le magnifiche notizie che ogni dazio sui cereali è abolito negli Stati sardi, vedreste che non tarderebbero quei negozianti a far dirigere le prore dei loro bastimenti nei nostri porti con carichi di grano, e ritenete che altro è che si dica all'estero: negli Stati sardi non vi è più alcun dazio sui cereali, altro è che si dica sussistere ancora un piccolo dazio, che spesso viene ignorato quale sia, e produce sempre delle incertezze nei negozianti.

In quanto all'esempio del Belgio ed altri Stati, io direi per tutta risposta che è soltanto ottimo consiglio, in fatto di pubblica economia, seguitare gli esempi delle nazioni straniere, quando però tornano logiche, convenienti, lo che io credo non sia nel caso nostro.

Io quindi mi risolvo a proporre un emendamento all'articolo 2 della legge allorquando ne verranno in discussione i singoli articoli nel senso finora da me propugnato.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Polleri, dopo avere encomiato il principio che informa la presente legge, ed anche i motivi sui quali si fondavano e il Ministero e la Commissione per proporre l'adozione, trovava però in essi una grave pecca, quella cioè di non aver dedotto l'ultima conseguenza del principio sul quale essa legge riposa, sul principio cioè della libertà commerciale.

Io non nego che il sistema proposto dal Ministero, quello cioè di ridurre bensì il dazio sui cereali, e di ridurlo largamente, ma di conservare una lieve tassa, abbia qualche inconveniente, come hanno tutte le misure fiscali. Non può esservi dubbio che sarebbe più vantaggioso per i consumatori il non avere a pagare codesti 50 centesimi di dazio, ma conviene vedere se gl'inconvenienti che debbono risultare dalla conservazione di questo tenuissimo dazio siano da contrabbiarsi col vantaggio che ne ridonda al tesoro.

Questa è una questione di cifre. Se la conservazione del dazio, quale viene proposta dal Ministero avesse tutti quegli inconvenienti e pel commercio d'importazione e pel commercio di transito, e per quelli di esportazione che il deputato Polleri presume, io sarei il primo ad accostarmi alla sua proposta. Ma mi affido di poter dimostrare che l'onorevole deputato ha alquanto, per non dir molto, esagerato le conseguenze della proposta ministeriale.

Prima di tutto conviene che io stabilisca la parte attiva del mio argomento, quali cioè siano i vantaggi che da questo dazio risulteranno, e questo si riduce in una sola parola. Il vantaggio si residua in una entrata media di 500 mila lire all'anno. Quando la Camera venisse ad adottare la proposta del deputato Polleri, ed anche quella della Commissione, ridurrebbe o di 500 o di 250 mila lire l'entrata del tesoro, e come il nostro bilancio non presenta un sopravanzo nè di 500 nè di 250 mila lire, converrebbe trovare un altro modo per supplire a tale deficienza.

Stabilito così il vantaggio della ministeriale proposta, veniamo agli inconvenienti.

L'onorevole Polleri diceva che, quantunque lieve, questo dazio può influire in modo sfavorevole sul prezzo dei cereali. Io certamente non sosterrò il paradosso che un dazio d'importazione non eserciti una certa influenza sul prezzo dei cereali; ma dico che un dazio così ridotto ha un'influenza tanto tenue che è quasi inapprezzabile. Infatti 50 centesimi per cadun ettolitro non costituiscono che un dazio di circa 2 e mezzo per cento.

Non prendo sicuramente il prezzo attuale del grano (che in tal caso il dazio non sarebbe che dell'1 e mezzo per cento) ma suppongo il prezzo medio per ettolitro a 20 lire.

Facendo tale supposizione, 50 centesimi fanno il 2 e mezzo per cento. Ora io dico che un dazio siffatto non ha quasi influenza di sorta. Infatti noi vediamo non su vari mercati, ma sullo stesso, non in giorni diversi, ma nel medesimo giorno, non in circostanze straordinarie ma nelle ordinarie, il prezzo dei cereali variare in questo limite. Tutti gli agricoltori i quali hanno fatto vendere frumento, sanno che la stessa qualità di grano sullo stesso mercato si vende cinque o dieci soldi di più per sacce, secondo la maggiore o minore abilità di chi lo vende, e secondo questa o quell'altra circostanza. Difatti vediamo tuttodì che nei listini dei prezzi del grano non è mai notato un prezzo unico per la stessa qualità di frumento. La piccola frazione che in essi si scorge rappresenta appena quell'oscillazione che è inevitabile in tutti i mercati nei tempi ordinari. Se poi si tenesse conto delle epoche di crisi, non si verificherebbe più soltanto una variazione di 50 centesimi, ma per lo meno di una lira o di una lira e mezzo l'ettolitro. Dunque questo dazio non può avere un'influenza apprezzabile.

Ma l'onorevole deputato Polleri disse: questo dazio basta per diminuire l'importazione dei cereali esteri. (*Il deputato Polleri fa un cenno negativo*) Mi pare veramente che ha terminato il suo discorso dicendo che se il dazio fosse abolito un maggior numero di prore si rivolgerebbe verso il porto di Genova, il che mi sembra non voglia dir altro se non che aumenterebbe l'importazione dei cereali; ed aggiunse pure che ne sarebbe reso più difficile il commercio di esportazione.

Qui non si tratta d'ipotesi, ed io non posso con ragionamenti dimostrare che l'ipotesi del deputato Polleri non si verificherà; ma posso bensì citare dei fatti che la rendono assai dubbiosa. L'onorevole deputato Polleri nel terminare il suo discorso diceva non doversi tenere come autorità inde-

clinabile quella degli altri paesi, quando non è appoggiata alla logica ed alla ragione; ma egli non potrà schermirsi dalla logica irrecusabile dei fatti, ed io citerò quelli che accadono presentemente.

In Inghilterra, quando si operò la riforma daziaria, sir Robert Peel a nome dei principii di economia politica, a nome di Smith, ch'ei proclamava suo maestro, tolse la scala mobile, ma mantenne un diritto di uno scellino per *quarter*, il che equivale, io credo, a 42 o 43 centesimi circa l'ettolitro. Questo diritto andò in vigore, se non erro, nel 1849, e sussiste tuttavia. Quantunque l'Inghilterra sia, quanto le altre nazioni del continente europeo, minacciata dal caro, essa non sopresse interamente il diritto sui cereali, mentre le altre nazioni, e la Francia in ispecie, che avevano conservato un sistema ultra protettore, passarono all'estremo opposto e tolsero ogni diritto sui cereali. Eppure gli è un fatto che gli appulsi in Inghilterra non furono punto minori di quello che siano stati ai porti della Francia; eppure gli è un fatto che oggidì il grano è forse di alcun che meno caro a Londra di quello che sia sui mercati della Francia. Egli è un fatto che quest'anno una gran quantità di grani esteri fu comprata in Inghilterra e riesportata sul continente, specialmente in Francia e nel Belgio. E notate che l'Inghilterra ha, rispetto a ciò, adottato un sistema molto meno liberale del nostro, poichè non ammette la restituzione del diritto sui cereali e non ammette nemmeno il deposito reale, cosa che io non mi disporrei certamente ad imitare. In questo credo che sir Robert Peel fallì nell'applicazione dei liberali principii del suo maestro Smith, ma ciò nullameno, malgrado quest'inconveniente, malgrado che non vi sia colà restituzione di diritti, l'Inghilterra ha fatto quest'anno un commercio vivissimo di riesportazione di cereali.

Questo mi sembra che provi ad evidenza come il diritto di 50 centesimi non potrà impedire l'arrivo dei bastimenti esteri, giacchè, lo ripeto, nel commercio dei grani nessuno può calcolare sopra una differenza di 50 centesimi. Non vi è negoziante che faccia una spedizione di grano il quale possa calcolare ad una differenza di 50 centesimi il prezzo a cui il grano si venderà.

Dico poi che l'esempio dell'Inghilterra mi rassicura pienamente in quanto al commercio di riesportazione, giacchè se può aver luogo in Inghilterra dove non si restituisce il diritto, *a fortiori* dovrà aver luogo da noi.

L'onorevole deputato Polleri si valse di un argomento del quale non nego il valore, ed è quello degli incomodi che il dazio impone al commercio indipendentemente dalla sua entità; egli disse: tanto dà noia al commercio il dover pagare un dazio di 50 centesimi, quanto il pagare uno di tre lire; e se voi conservate il dazio di 50 centesimi o quello di 25, gli farete bensì un favore pecuniario, ma la molestia rimarrà sempre la stessa, oltrechè sarete sempre obbligati a mantenere l'amministrazione che ora esiste per riscuotere questo dazio. Non nego esservi un certo valore nel suo argomento, e siccome io credo che il commercio ha bisogno non solo di essere alleggerito, ma anche di essere lasciato libero il più che si possa, dichiaro francamente che, ove la Camera rigettasse la proposta del Ministero, e credesse che 50 centesimi fossero un peso troppo grave, allora io mi accosterei all'opinione dell'onorevole deputato Polleri, e la darei vinta alla libertà assoluta, perchè avrei riguardo non tanto all'utile pecuniario che si fa al commercio, quanto a quella maggiore larghezza che gli si accorderebbe, la quale può bene stimarsi 250,000 lire; nè vedrei più ragione per sottoporre il commercio dei grani alla necessità della consegna e della misura

in presenza degli uffici doganali, ed all'incomodo, quando si voglia fare la riesportazione, di nuove consegne e di nuove misure per un così lieve profitto fiscale. Riconoscendo dunque il senso di questo argomento, riconoscendo che veramente questo dazio è un incomodo pel commercio, il quale incomodo non stimo contrabbilanciato da 250,000 lire, se mi si dice: volete lasciare assolutamente libero il commercio, togliere tutti questi incagli, e in ricambio riscuotere 250,000 lire? Io, lo dico francamente, anche come ministro delle finanze, voto per la libertà assoluta del commercio. Ma se si tratta di sacrificare 500,000 lire, io rispondo, 500,000 lire valgono qualche incomodo, qualche incaglio non grave pel commercio, e propendo a conservare il diritto.

In quanto alle altre obiezioni, in verità non mi pare che meritino d'essere prese in seria considerazione. L'onorevole deputato Polleri osservava che l'articolo che si riferisce ai depositi reali, per ora non è applicabile alla città di Genova.

Io spero che questo stato di cose non durerà lungamente, e se i deputati di Genova, non imitando i loro predecessori, concorreranno coi loro voti alla formazione di un gran dock, io credo che fra pochi anni la città di Genova godrà essa pure, come le altre città commercianti d'Europa, del beneficio dei depositi reali. Ma, anche senza l'esistenza del deposito reale, è egli un così grave incaglio quello della restituzione a sei mesi? Il deputato Polleri ci dice che vi sono due inconvenienti, ed in primo luogo che si favorisce il contrabbando.

Fino ad un certo punto questo è vero, ma è una specie di contrabbando legale, giacchè non è certamente possibile di riconoscere l'identità dei cereali che si riesportano con quelli che vennero importati. A colui che ha introdotta una certa quantità di cereali, si può dare in certo modo il diritto di farne uscire una medesima quantità, ed i riscuotere una somma proporzionata alla quantità che esce. Questo si pratica per i zuccheri in tutti i paesi ove vi sono raffinerie; tutti sanno che non è lo stesso zucchero che è stato raffinato quello che viene esportato.

Ora ciò si fa mediante certe ricevute che si negoziano alla Borsa, locchè si praticherà eziandio per i cereali, e così chi vorrà esportare grano comprerà delle ricevute d'importazione. Questo è un inconveniente che potrà diminuire di alcun che il prodotto, ma non sarà di gran rilievo, e lo stesso deputato Polleri non ignora come l'esportazione dei grani nostrali si riduce a ben poca cosa. In quest'anno stesso, in cui i prezzi dei cereali salirono, nelle vicine contrade, a prezzi esorbitanti, l'esportazione, senza essere insignificante, non sarà però ad una gran somma, e quando ci fosse stato l'obbligo di restituire i 50 centesimi sui grani esportati, il Tesoro ne avrebbe avuto un danno, al più, di qualche migliaia di lire, cosa di poco momento. Ma il poter negoziare le ricevute alla Borsa, il poterle cedere a chi esporta, toglie l'inconveniente più grave a cui accennava l'onorevole deputato Polleri, quello cioè che uno speculatore più tenace degli altri non volesse riesportare il suo grano; egli terrà il suo grano in magazzino, ma venderà ad altri esportatori la sua ricevuta, e quindi quell'inconveniente sparisce assolutamente.

In ultimo egli parlò dell'inconveniente che potrebbe nascere dall'articolo 5 del progetto ministeriale, pari al 6 della Commissione, in ordine alle paste fine da vermicellajo che si esportano all'estero. Ma in quanto a ciò mi basti osservare che il prezzo di queste paste ascendendo dalle 60 alle 70 lire il quintale, la restituzione del diritto di 50 centesimi sopra una tale somma riesce cosa affatto insignificante.

Mi pare adunque di aver dimostrato che gli appunti fatti dal deputato Polleri al progetto ministeriale sono di molto

esagerati. Sta infatti che questo dazio potrà avere qualche inconveniente, ma io spero d'aver egualmente dimostrato che questi inconvenienti messi da un lato della bilancia non possono avere maggiore peso di quello di rinunciare, nelle attuali strettezze finanziarie, ad un prodotto di lire 500 mila.

Ho detto che, se si trattasse solo di un prodotto di lire 250 mila, preferirei il sistema di assoluta libertà; lascio quindi alla Camera il giudicare se si possa nelle attuali contingenze rinunciare al prodotto di lire 500 mila. Ove la Camera fosse di questa opinione, dichiaro schiettamente che io voterò per la proposta del deputato Polleri.

**PRESIDENTE.** Il deputato Farina ha la parola.

**FARINA PAOLO.** Benchè io sia intimamente convinto della completa inefficacia delle mie parole, tuttavia non sento meno forte il bisogno di dichiarare altamente che io voterò contro questa legge, stantechè essa presenta, a mio credere, due gravissimi inconvenienti ad un tempo, quello cioè di far troppo, e quello di fare troppo poco. Infatti, se si distingue il tempo presente dall'avvenire, è facilissimo il riconoscere che, stante la gravità del bisogno attuale, la legge che ci viene presentata fa troppo poco, lasciando ancora sussistere un dazio, che per la gravità del bisogno e per l'esagerazione che naturalmente s'ingenera nella fantasia, nei momenti di crisi, è troppo forte, perchè non solo cagiona qualche dispendio a chi introduce grano dall'estero, ma perchè porta degli incagli, delle formalità di dogana, che tolgono la necessaria ed intiera confidenza al commercio per l'introduzione dei cereali, e conseguentemente si dovrebbe, nelle eccezionalissime circostanze in cui versiamo, totalmente far cessare.

Dico poi che fa troppo quando, provvedendo per l'avvenire, stabilisce fin d'ora un dazio assolutamente tenue. Nè io mi oppongo perchè si voglia entrare ora a decidere se questo sia il dazio che ordinariamente possa o no convenire, ma perchè non credo questo il momento in cui questa questione possa con calma venir agitata, e la decisione procedere con quella ponderazione che è solo propria dei tempi normali, ed è assolutamente contraria ai tempi di necessità e d'eccezione, dimodochè trattare ora di questa materia mi pare cosa contraria ad ogni prudenza civile, ad ogni massima di legislativa saviezza.

Per conseguenza io trovo che questa legge è difettosa sia per un punto che per l'altro, e voterò contro d'essa, sebbene una parte della medesima molto mi piaccia, quella cioè che toglie i dazi differenziali di bandiera che erano veri incagli a questo genere di commercio. Benchè, dico, in questa parte la legge molto l'approvi, voterò contro d'essa, perchè difetta nei due cardini principali, cioè nel fare troppo poco pel presente, e nel prestabilire, in tempi eccezionali, delle regole generali per i tempi ordinari.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Robecchi.

**ROBECCHI.** Convinto da gravissime considerazioni, guidato dai dettami della scienza, incoraggiato dalla esperienza di paesi i più illuminati, l'onorevole ministro delle finanze si induceva a presentare alla firma reale il decreto del 6 ottobre dello scorso anno, decreto portante la riduzione sui dazi d'importazione dei cereali.

Oggi egli viene a domandare alla Camera che voglia dare forza di legge a questo decreto, e ridurre a 50 centesimi il dazio d'importazione sui grani e proporzionatamente gli altri.

Da due lire a cinquanta centesimi è già una bella riduzione, è già un bel trionfo della scienza. E se io sono dolente, come lo siete tutti voi, della carezza dei generi di prima necessità che ci affligge, non posso però a meno di compiacermi in vedere che anche questa volta a *quelque chose malheur est*

bon. È buono se non altro ad imporre i consigli della scienza, che forse chi sa fino a quando avrebbero potuto rendersi accettabili.

I suoi consigli la scienza li ha dati tutti all'onorevole signor ministro di finanze; egli però non li ha seguiti tutti.

Egli sa che, per applicare tutte le conseguenze di quei principii, nei quali è stato così bene educato, gli occorreva, non di modificare, ma di sopprimere affatto i dazi sui cereali. E che egli lo sappia ve lo provano i discorsi che ha pronunciato in faccia alla Camera l'anno scorso, quando, trattandosi delle modificazioni della tariffa, accettava come deputato la proposta dei miei onorevoli amici Asproni e Valerio, di ridurre fin d'allora a 50 centesimi il dazio...

**LANZA, relatore.** Ad una lire e cinquanta...

**ROBECCHI.** Io non guardo tanto la somma, guardo le ragioni date dal signor ministro.

...proposta che allora la Camera, improvvida dell'avvenire, non ha voluto accettare, forse perchè i fatti non erano ancora venuti ad insegnare, lo dirò col signor ministro, che la questione delle sussistenze vince di gravità tutte le altre.

Per voler dunque attuare i principii della scienza, conveniva che l'onorevole ministro non modificasse, ma togliesse affatto i dazi sui cereali. Ma gli è sembrato che colla riduzione da 2 lire a 50 centesimi, nel mentre si raggiungeva lo scopo di rimuovere i cattivi effetti del dazio, gli venisse fatto di conservare alla finanza una parte d'entrata. È sempre quella benedetta finanza che guasta tutto! (*Risa*)

Come, la scorsa estate, la finanza metteva in contraddizione il ministro col deputato, così ora la finanza fa sì che l'uomo di Stato contraddica allo scienziato. Se non che io ritengo che il ministro s'illuda allorchando crede che la riduzione proposta rimuova i cattivi effetti del dazio, e s'illuda ancora più allorchando ci dice che conserva alla finanza una rendita priva di magagne; e vengo alle prove.

Non è qui soltanto, ma in tutta l'Europa, che il caro presente, in mezzo a tante sofferenze, ha portato alcun bene. Qui e tra i popoli illuminati ha dato maggior sviluppo ad una verità già riconosciuta; altrove, se non ha potuto rendere accetta la verità, ha, per lo meno, sospeso gli effetti dell'errore.

Diffatti, noi vediamo che le barriere doganali sono cadute anche là dove il demone della protezione le guardava con somma gelosia; e sono cadute talmente da sopprimere qualsiasi dazio sui cereali.

Pel momento adunque, e finchè dura questa crisi annonaria, il nostro dazio di 50 centesimi non può non essere un dazio repulsivo di merci di prima necessità, delle quali abbiamo bisogno. E prova ne sia il fatto che, non ostante la riduzione di tre quarti del dazio precedente, l'importazione negli ultimi quattro mesi non è cresciuta in quella proporzione che si sperava. A questo può aver contribuito benissimo il ritardare che si è fatto di troppo il decreto reale, ma io credo che c'entri anche un po' il dazio di 50 centesimi. Dunque, lo ripeto, almeno per il presente, la proposita diminuzione non rimuove i tristi effetti dei dazi.

Ma che diremo, se ci facciamo a guardare il futuro? Io domando a tutti tra voi, e credo che sieno molti che sieno penetrati dell'utilità del sistema del libero scambio, lo domando specialmente all'onorevole signor ministro delle finanze: non ha egli fede nella potenza dei principii? Non crede egli che tra non molto quel principio trionferà di tutte le difficoltà? Non ispera egli di vedere fra poco l'Europa diventata un mercato solo, e tolte tutte le cause di fittizi e locali aumenti o diminuzioni dispersi? Io entro adesso nel tempio della scienza,

eppure quell'ambiente di verità mi ha già penetrato talmente, che fermamente credo presto doversi avverare queste speranze.

E con queste speranze, con queste convinzioni in cuore io voterò una legge che conserva ancora 50 centesimi di dazio? Voterò una legge nel 1854 che sono persuaso di dover ritirare nel 1855? Voterò un dazio in un anno di carestia che sono persuaso di dover togliere in un anno di abbondanza?

Ecco uno degli inconvenienti che durano ancora non ostante la diminuzione proposta dal Ministero. Ma ve ne ha uno più grave ancora. Le provincie continentali (escludo la Sardegna perchè la Sardegna produce più che non consuma, e perchè da essa è importata in terraferma una data quantità di grani e di granaglie), le provincie, diceva, di terraferma con una popolazione di 4,368,000 abitanti producono (se sono veri i dati che ho avuto sott'occhio) in totale, tra grani, granaglie, pomi di terra e castagne, da 19,800,000 ettolitri. L'importazione (anche qui, se sono veri i dati che ho avuti sott'occhio) ascende a 1,700,000 ettolitri, dei quali 1,200,000 ci viene dall'estero, e mezzo milione dalla Sardegna. La consumazione totale quindi di tutta la popolazione degli Stati sardi, esclusa la Sardegna, sarebbe di 21 milioni e mezzo di ettolitri circa.

Premesse queste cifre che io vorrei che la Camera tenesse bene in mente, io domando ai miei colleghi quale credono sia la parte del regno dove s'effettua questa importazione, ed i miei colleghi mi risponderanno che è la Liguria ed il Nizzardo, perchè le provincie cisappennine producono più di quello che consumano, ed alle provincie al di là delle Alpi non mancano che 200 o 300 ettolitri per essere abbastanza provvedute.

Nella Liguria e nel Nizzardo una popolazione di 862 mila abitanti costituendo un quinto della popolazione totale dello Stato, deve consumare un quinto di quello che lo Stato intero consuma: il che vale a dire 4 milioni e 250 mila ettolitri. Là il suolo non produce di più della metà del bisogno.

Dunque l'importazione si fa tutta su quelle provincie. Ora, fate calcolo che cosa importino un milione e 200 mila ettolitri introdotti dall'estero a 50 centesimi. Importano niente meno che 690 mila lire. Fate adesso ragione che tutti i prodotti del suolo ligure e nizzardo vengano necessariamente accresciuti anch'essi di 50 centesimi, ed avrete un milione e più d'imposta che gravita tutta su quegli 800 mila cittadini.

Ed ecco una seconda innocenza di questi 50 centesimi di dazio.

Mi pare di aver provato che colla diminuzione proposta dal Ministero non si evitano i guai dei dazi. Adesso mi resta a dimostrare che la rendita che si vuole conservare alle finanze non è priva di magagna. E qui gli argomenti mi abbondano, e me li presenta l'onorevole signor ministro delle finanze stesso.

Negli articoli 7 e 8 di questo progetto di legge voi sapete, o signori, che viene vietato ai comuni d'imporre nuovi dazi sulle granaglie, ecc., ed è ingiunto che debbano cessare i vecchi.

È una disposizione che colpisce i dazi comunali, siano gravi, siano leggeri, sia che superino i 50 centesimi, sia che siano minori; è una disposizione alla quale non solo mi sottoscrivo, ma faccio plauso. Ora, sentite con quali parole l'onorevole signor ministro delle finanze stigmatizza questi poveri dazi comunali.

Gli articoli 7 ed 8, dice egli, propongonsi vari scopi, uno di questi consiste: « nel non permettere che una parte della popolazione del regno vada soggetta ad una imposizione che

gravitando sulle sussistenze non è soltanto ingiusta, perchè eguale pel ricco e pel povero, ma sì iniqua, perchè pel povero le sussistenze sono la più gran parte della sua consumazione. »

Nella stessa pagina, enumerati i vantaggi del libero scambio, il ministro conchiude :

« I dazi comunali, onde è parola, offendono il principio informante la nostra legislazione economica, e ledono in questa parte il diritto pubblico interno. »

Più innanzi il Ministero si domanda :

« Togliendo ai municipi il diritto d'imporre dazio sui cereali non violiamo la loro libertà ? »

E risponde : « Noi non facciamo altro che segnare il limite, oltre il quale l'esercizio della libertà offenderebbe un sociale dovere. »

Come nell'interesse dell'erario pubblico, così in quello dei comuni, non manca chi dice che da questa proibizione ne verrà uno scemamento d'entrata alle finanze, ed il ministro li riduce al silenzio con una eccellente ragione, dicendo : « Noi non opiniamo che ai bisogni dei comuni si debba ovviare con dazi che rechino privazioni e stenti alla parte meno agiata della popolazione e portino l'impronta dell'immoralità e della ingiustizia. »

Ecco dunque qualificati dal ministro i dazi sui cereali, essi sono : 1° una imposizione ingiusta ed iniqua ; 2° offendono il principio che informa la nostra legislazione economica e violano il diritto pubblico interno ; 3° offendono un sociale dovere ; 4° finalmente portano l'impronta dell'immoralità.

Qui mi si dirà che si tratta di dazi comunali. Sì, di dazi comunali gravi o leggeri, piccoli o grossi che siano. Ma, domando io, la magagna cessa di essere magagna perchè riguarda un dazio dello Stato, piuttosto che un dazio dei comuni ? La magagna, o signori, è sempre magagna, e nel nostro caso io credo che la magagna degenera in lurida piaga, per lo scandalo dato da un Governo il quale ritiene buono per sé quello che altamente condanna negli altri.

Io non aggiungo altro ; mi pare che queste ragioni siano più che sufficienti a provare il doppio assunto che mi sono proposto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor relatore.

**LANZA, relatore.** La Commissione si trova in una situazione non molto favorevole dopo che sorsero a parlare contro a qualsiasi dazio sui cereali parecchi onorevoli deputati della Sinistra, e parlare contro la riduzione fatta dalla Commissione l'onorevole ministro delle finanze.

Con tutto ciò la Commissione è convinta di aver preso tali determinazioni, le quali possono togliere tutti gli inconvenienti che furono citati dagli onorevoli preopinanti, e nello stesso tempo non privare affatto le finanze di un qualche reddito che sia sufficiente a compensare le spese che si richiedono per il personale delle dogane, e per tutte quelle spese necessarie onde agevolare il commercio marittimo.

La Commissione ha creduto che i 50 centesimi, i quali sono stati adottati dal Ministero per il dazio sul frumento (giacchè, o signori, vi prevengo che si tratterà di parlare particolarmente e quasi unicamente del dazio sul frumento, stantechè l'importazione degli altri generi è così tenue, che non merita veramente la pena di occuparsene, tanto sotto al rapporto finanziario, quanto economico), la Commissione, dico, ha creduto che i 50 centesimi stati dal Ministero adottati costituissero un dazio troppo forte, e non tolgano tutti gli inconvenienti ai quali noi dobbiamo andare al riparo.

La Commissione camminò perfettamente d'accordo col Ministero sul principio che si debba venire ad una riduzione

stabile dei dazi, ed abbandonare il sistema provvisorio, perchè non potrebbe recare quei vantaggi, ossia non potrebbe agevolare l'importazione dei frumenti tanto necessaria, particolarmente nelle condizioni attuali economiche del paese.

Infatti, o signori, 50 centesimi poco presso corrispondono a due terzi di centesimo per chilogramma di pane, giacchè io ritengo che l'ettolitro di frumento di 80 chilogrammi di peso corrisponda poco presso a 60 chilogrammi di farina.

*Uva voce.* A 70 chilogrammi di farina.

**LANZA, relatore.** Io ritengo che corrisponda solamente a 60 chilogrammi, e posso citare anche autori molto accreditati, i quali stabiliscono questa proporzione ; dunque, proseguendo, dico che un ettolitro di frumento suole dare 60 chilogrammi di farina e 75 chilogrammi di pane.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Oh, di più !

**LANZA, relatore.** Non credo che sia di più... Cosicché il dazio di 50 centesimi può portare un aumento per ogni chilogramma di pane di circa due terzi di centesimo.

Quando noi fossimo nelle condizioni dei prezzi normali, che il pane si trovasse a non più di 30 o 35 centesimi al chilogramma, sicuramente che sarebbe insignificante quest'aumento prodotto dal dazio d'entrata. Ma, o signori, allorchè il pane è salito ad un prezzo piuttosto alto ; allorchè l'aumento di un centesimo è accolto dalla popolazione con una certa ansietà, io domando se non sia savio partito l'impedire che così fatto accrescimento possa seguire dipendentemente dal dazio doganale di 0 50 centesimi per ettolitro. In vece se questo si riduce a 25 centesimi, chiaro apparisce che non potrà più avere influenza sensibile, nè sul prezzo del frumento, e meno sul prezzo del pane, dacchè non vi sarebbe una moneta, la quale potesse rappresentare simile frazione di dazio nella libbra del pane.

Ma avvi, o signori, un'altra considerazione che venne fatta nel seno della Commissione, e che mi faccio ora ad esporre, quella cioè che non tutte le persone, anche appartenenti alle classi meno agiate, sono use a comprare il pane a peso, ma lo armaniscono nelle proprie case, comprando a tal uopo il frumento. Ora si è appunto a tali persone che tornerebbe maggiormente increscioso un dazio doganale di 50 centesimi. Ma, o signori, la Commissione non soffermossi tanto sopra l'aumento che simile imposta potrebbe generare sul prezzo del frumento e del pane, ma precipuamente sopra uno sconcio assai più grave. È parso alla Commissione che, ove si ammettesse un dazio di 50 centesimi, esso potrebbe ancora distogliere molti carichi di grano dall'approdare nei nostri porti.

Diffatti è facile il convincersi di ciò. Supponiamo un carico di frumento il quale arrivi o dal mar Nero o dal Baltico e che una volta giunto nelle vicinanze di Genova o di Marsiglia, sappia che a Genova bisogna pagare un dazio di 50 centesimi, e che invece a Marsiglia bisogna pagarne solo 25, ed a Livorno pagarne forse meno ; io credo che non esiterà punto nel preferire d'approdare a Marsiglia od a Livorno, anzichè approdare a Genova. Fu dunque nella vista di facilitare con tutti i mezzi l'approdo delle navi, che commerciano nel frumento, nei porti dello Stato che la Commissione ha creduto dovervi proporre il dazio di soli 25 centesimi, perchè quello che maggiormente preme si è che cominci ad esistere il necessario approvvigionamento nei nostri Stati per assicurare la sussistenza alle popolazioni : in seguito di ciò si deve fare il possibile onde il pane sia a miglior mercato ; ma il primo dovere sta sempre nel prendere tutte quelle disposizioni che la ragione consiglia per attrarre quanto è possibile

il commercio del frumento nei nostri porti. Tanto più, o signori, è necessario di ciò fare mediante la riduzione proposta dalla Commissione, in quanto che, oltre il dazio di 50 centesimi che peserebbe ancora, secondo il progetto ministeriale, sopra ogni ettolitro di frumento importato, vi esistono poi ancora altre spese le quali porrebbero sempre un maggiore incaglio agli approdi dei bastimenti che negoziano in questa merce.

A tenore del progetto ministeriale è conservato sino a maggio prossimo il dazio d'ostellaggio; e, quantunque sia tenue, sono pur sempre alcuni altri centesimi che si debbono aggiungere al dazio principale. Si hanno inoltre altre spese da sopportare per l'approdo ed il discarico delle navi; spese che sono minori in altri porti del Mediterraneo e d'Inghilterra per le maggiori comodità apprestate. Dimodochè qui cade a proposito d'osservare al signor ministro, riguardo all'Inghilterra, che, se il dazio sul frumento non è colà che di 42 centesimi circa per ogni ettolitro, però in quei porti i bastimenti sono esonerati da parecchie altre spese che pesano ancora sui porti del nostro Stato, ed inoltre hanno molte agevolazioni per potere facilissimamente conseguire il prezzo della merce ancora prima che la vendita sia fatta, mediante il sistema dei *dock* colà in vigore.

Dunque noi per potere in certo modo contrabbilanciare i vantaggi particolari di cui godono gli altri porti dobbiamo procurare, non potendo immediatamente togliere tutte quelle spese accessorie, di diminuire quella che sta a disposizione del Governo, quella cioè che pesa direttamente sulla gabella del grano.

Inoltre bisogna ancora fare un'osservazione, che cioè i 42 centesimi di dazio sul frumento che si pagano in Inghilterra non corrispondono egualmente anche pel Piemonte; ossia, in Inghilterra non vi è dubbio che è meno sentito il dazio di 42 centesimi di quello che lo sarebbe fra noi, stantechè il salario è assai più elevato di quello che lo sia da noi, voglio dire che tanto all'operaio come al proprietario costa minor sacrificio il pagamento di 50 centesimi di quello che costi agli operai ed ai proprietari del Piemonte. Questa circostanza bisogna anche averla presente nel confronto che vuole stabilirsi fra il dazio dei due paesi ed i suoi effetti relativi.

La ragione principale poi della più gran quantità di frumento che affluisce nei porti d'Inghilterra, non ostante il dazio di centesimi 42 per ettolitro, proviene da che la libertà commerciale su questa derrata vige già da parecchi anni su quel mercato, il quale per conseguenza ha già un avviamento stabilito, che difficilmente per pochi centesimi si perde.

Del resto, o signori, volendo attenerci alla massima che, pare, tutti noi vogliamo adottare e che fu già ammessa e dal Ministero e dalla Commissione, cioè di fare sì che il dazio che sarà stabilito sul frumento con questa legge sia un dazio stabile, bisogna che esso si trovi ad una quota talmente tenue, che non possa mai essere ridotta in qualunque eventualità, e che non si sia obbligati, in una circostanza di crisi annonaria, a ricorrere ad una nuova riduzione. Questo distruggerebbe il principio ammesso dal ministro delle finanze e che pare condiviso da tutta la Camera.

Ora la Commissione teme che, qualora si stabilisca un dazio di 50 centesimi, possa accadere il caso che, per l'alto prezzo del frumento e del pane, si sia come costretti a togliere ancora questo dazio.

Infatti abbiamo veduto che nel Belgio, dopo essersi stabilito un dazio di 80 centesimi per ettolitro, in questa circostanza si fu obbligati a toglierlo, tanti erano i reclami fatti e dalla stampa e dall'opinione pubblica. È ben vero che il dazio

proposto dal Ministero di 50 centesimi si trova alquanto al disotto degli 80 centesimi; ma anche questi 50 centesimi, come già da principio dimostrarai, possono avere un'influenza sentita dalla popolazione sul caro del pane e tanto più sul prezzo del frumento venduto al minuto. Quindi, se volete la stabilità, dovete adottare quella riduzione la quale v'impedisca di tornare un'altra volta a toccare questo dazio che debbe essere permanente, stabile, che non ci possa essere alcuna ragione economica o di circostanza che vi obblighi a ridurlo di nuovo od abolirlo provvisoriamente.

Qui mi si affaccia la questione finanziaria, che è quella che trattenne unicamente il signor ministro dal proporre un'abolizione completa del dazio sui cereali.

Certamente, signori, la questione finanziaria è grave assai; la diminuzione di reddito prodotta dalla diminuzione di questo dazio sui cereali, quale fu proposta dal Ministero e dalla Commissione, e peggio ancora l'abolizione totale, lascierà una lacuna grave nell'erario.

Ma questa questione finanziaria ha la stessa forza tanto per i 50 centesimi quanto per i 25. Io non credo che con un dazio di 50 centesimi si ripari al vuoto che produrrà la riduzione da due lire a 50 centesimi, nè che vi sia una differenza grave tra la perdita prodotta dalla tassa proposta dal Ministero e quella della Commissione. Se veramente la proposta della Commissione giungerà ad ottenere i vantaggi che essa suppone, che sono anzitutto la stabilità reale del dazio, e la maggior affluenza dei grani dall'estero, quali condizioni non si potrebbero ottenere in pari grado con un dazio di 50 centesimi. Secondo l'avviso della Commissione, certo è che non si deve più badare ad una riduzione d'entrata di dugento o dugentocinquanta mila lire, se pure avrà luogo.

Ma, o signori, non stanno nelle osservazioni finora fatte le migliorie che risulterebbero dalle modificazioni introdotte dalla Commissione; vi sarebbe un altro vantaggio, ed è che, trattandosi di tariffa doganale, la semplicità è uno dei pregi principali. Meno articoli si trovano, ossia meno variazioni di dazi, senza dubbio sarà molto più spedito il lavoro degli uffici doganali, epperò minore la spesa.

Ora, il progetto della Commissione ha questo pregio sul progetto del Ministero. Il Governo vi propone un dazio di 50 centesimi sopra alcuni cereali, di 25 centesimi sopra altri, di una lira sopra parecchie specie di farina, di 10 centesimi sopra altre specie, e così per sette od otto articoli vi propone quattro dazi differenti. Mediante la riduzione operata dalla Commissione, tutte le specie di cereali sarebbero soggette a due soli dazi, di 25 centesimi e di 50 centesimi; e notate, o signori, che il danno che pare a prima vista risulti alle finanze, non sarebbe infatti di grande entità, perchè il dazio sui marzasci e sulle granaglie rimarrebbe lo stesso come fu proposto dal signor ministro, cioè a 25 centesimi; il dazio sull'avena rimarrebbe lo stesso come fu proposto dal signor ministro, cioè a 50 centesimi; la differenza non cadrebbe che sul frumento e sulle farine, il cui dazio sarebbe ridotto, per il primo, da 50 a 25 centesimi; e per le seconde da 1 lira a 50 centesimi per quintale.

Ora riflettete, o signori, che, qualora si adotti questo progetto di legge, la quantità dei cereali ordinari, delle *granaglie* così dette, accrescerà di molto, come l'esperienza lo ha provato in Inghilterra, dove oramai la quantità delle *granaglie* supera di gran lunga la quantità dei frumenti importati.

Le farine importate si riducono pure a poche migliaia di quintali, giacchè esse provengono in gran parte dall'America, e si fermano facilmente nei porti dell'Oceano. La diminuzione



del dazio non potrebbe quindi essere sensibile sotto il rapporto finanziario che riguarda al frumento.

Ma se mai fosse vero quello che ho cercato di provare che, attenendoci ad un dazio di 50 centesimi, si presenterà di quando in quando occasione in cui Camera e Ministero dovranno chiedere una nuova riduzione, che cosa accadrà, o signori? Che le finanze in definitiva non ci guadagneranno niente, anche supponendo per semplicità d'argomentazione una importazione eguale per un dato numero di anni.

Mi spiego. La statistica doganale pubblicata nel 1851 dal Governo contiene pure l'importazione del frumento dal 1844 al 1851; ebbene, o signori, che ne risulta? Che in questo periodo di tempo si dovettero quattro o cinque volte sospendere i diritti daziari sul frumento, e ridurli a soli 5 centesimi per ettolitro.

Ora, se è vero, come la Commissione crede che, attenendosi ad un dazio di 50 centesimi per i cereali, e di una lira per le farine, questo si dovrà togliere affatto tuttavolta che si verifici scarsità di cereali, accadrà che in un dato periodo di tempo, ad esempio, nel giro di 10, 15 anni, il complessivo reddito della dogana non sarà maggiore di quanto sarebbe quando si adottasse il dazio proposto dalla Commissione, che non si toglierebbe mai più.

Nè questo accadde presso di noi solamente. In Francia nel periodo di 40 anni si dovettero per 17 volte togliere i diritti protettori sul frumento, e ridurli ad un semplice diritto di bilancia; di modo che io credo che, anche avuto riguardo alle finanze, un dazio stabile che non si tolga più, di 25 centesimi, recherà lo stesso prodotto di quello di 50 centesimi, ma ben inteso tolto sopra un periodo di anni, come sopra un decennio, o sopra venti anni.

Un altro vantaggio si è che aumenterà certamente anche la quantità dell'importazione, e quantunque una diminuzione di 25 centesimi sia poca cosa, tuttavia credo che avrà una tal quale influenza a far diminuire di qualche cosa il prezzo del frumento, ed accrescerne l'importazione.

L'importazione del frumento cresce ogni anno più, ed in proporzioni piuttosto larghe. Diffatti, o signori, nel calcolare la quantità del frumento importato nello Stato, non bisogna attenersi punto ai dati che si hanno dal 1849 e retro, giacchè risulta una differenza molto ragguardevole nella quantità di importazione degli anni anteriori al 1849, e quella degli anni successivi; in quanto che si può ritenere che la quantità di frumento importato in un quinquennio anteriore al 1849 è in media di 800 mila ettolitri; mentrechè dal 1849 al 1853 la media del frumento introdotto supera certo un milione e trecento mila ettolitri.

E si noti un'altra circostanza, che non mi sarà disdetta dal signor ministro di finanze. Prima dell'unione completa doganale della Sardegna colla terraferma si considerava come estero il frumento della Sardegna, e quindi veniva nei ruoli doganali contemplato assieme all'importazione dei frumenti esteri.

**CAVOUE**, presidente del Consiglio e ministro di finanze. Pagava mezzo diritto.

**LANZA**, relatore. Dunque, se si aggiunge ancora questa considerazione, cosa ne risulta? Che la quantità di frumento importata prima del 1849, dedotta quella che proveniva di Sardegna, la quale quantità, che probabilmente non era minore di 250 o 300 mila ettolitri (cifra che attualmente è superata di gran lunga, poichè nel solo primo bimestre del 1853 tocca i 500 mila ettolitri), ne viene che la importazione dei grani esteri era prima del 1849 superiore a 500 o 600 mila ettolitri.

Ora invece, astrazione fatta dei grani di Sardegna, la im-

portazione media dell'ultimo triennio supera il milione e 200 mila ettolitri, il doppio cioè dell'importazione anteriore al 1849.

Voglio da ciò dedurre che da pochi anni in qua, non per la riduzione del dazio perchè la riduzione non aveva ancora avuto luogo nel 1849 e nel 1850, ma puramente per effetto dell'agiatezza crescente e dell'aumento della popolazione proviene questo incremento straordinario nella importazione del frumento; e certamente non si fermerà qui, è ben probabile che questa importazione continui a progredire assai, tanto più se si praticherà la sensibile riduzione che viene proposta di lire 1 50, o di lire 1 75, nel modo che alla Camera piacerà meglio decidere.

Non v'ha dubbio che una diminuzione di tal fatta attirerà una copia notevole di frumenti esteri sui nostri mercati, e che il prezzo medio diverrà più stabile e più temperato che per l'addietro. Per tal guisa la diminuzione del caro di una derrata tanto necessaria farà sì che se ne aumenterà la consumazione, e siffatto aumento trarrà dietro di sé la necessità di una nuova maggiore importazione di cereali. Ed invero questi non ci potranno essere immediatamente forniti dalla industria agraria interna; ciò potrà avvenire col volgere del tempo; intanto è ben certo che per alcuni anni sarà forza immetterne nello Stato dall'estero onde soddisfare ai crescenti bisogni della nostra popolazione.

Tornando alla questione finanziaria, io non dubito d'asserire che anche un dazio di 25 centesimi può arrecare alle finanze un reddito di certo non ispregevole, dacchè se l'importazione degli anni avvenire ascendesse a 2 milioni 500 mila od a tre milioni di ettolitri, come fuori di dubbio avverrà, di leggieri si scorge che, mercè il dazio summentovato, si procaccierà al Tesoro un introito di 500 a 750 mila lire.

Dunque non sta ciò che asseriva il ministro, che il dazio di 25 centesimi sia così tenue cosa da doversene fare pochissimo o nessun conto. Se si parte dallo stato passato dell'importazione dei cereali, od anche dal presente, io credo che il ministro possa aver ragione, giacchè, stando ferma una importazione di un milione di ettolitri di frumento, il dazio di 25 centesimi non corrisponderebbe che ad un introito doganale di lire 250 mila; ma se è vero quanto ho cercato di provare finora, cioè che la crescente agiatezza, l'aumento progressivo della popolazione congiunti colla riduzione daziaria che stiamo per fare possano aumentare di molto l'importazione dei cereali, anche un dazio di 25 centesimi è qualche cosa di riguardo, e non si deve così facilmente trascurare dal signor ministro delle finanze.

Spero per conseguenza che il signor ministro non vorrà, qualora la Camera non si decidesse in favore della riduzione daziaria da lui proposta, respingere assolutamente qualunque dazio, per la ragione che non vi sia compenso alcuno fra gli incagli che questo piccolo dazio porterebbe e la rendita che dal medesimo emergerebbe. Compenso vi sarebbe non solo, ma la finanza ne avrebbe non ispregevole guadagno.

Riassumendo quindi le ragioni che esposi, le stesse che indussero la Commissione ad adottare i dazi stabiliti nel suo progetto, io conchiudo col credere che un dazio di 50 centesimi sia troppo perchè non abbia alcuna influenza sul prezzo non solamente del frumento, ma anche del pane, perchè possa togliere tutti gli intoppi possibili all'approvvigionamento nostro, e perchè rimuova il pericolo di ritornare un'altra volta alla revisione di questo dazio; che quindi priverebbe la presente legge del carattere economico di maggiore importanza, quello di fissare la stabilità dei prezzi.

Credo pure che dal dazio stabilito di 25 centesimi non ne possa venire nessun inconveniente grave alle finanze, giacchè, come osservai, essendo un dazio stabile che non si toccherà più, presò in una parità d'anni, darà tanto quanto il dazio di 50 centesimi proposto dal signor ministro che probabilmente bisognerebbe toccare e togliere affatto tutte le volte che si manifesterà una carestia, mentre il primo rimarrebbe intangibile, considerato essendo qual semplice diritto di bilancia.

Inoltre prevedendo una maggiore consumazione di frumento e quindi un aumento nell'importazione del medesimo, anche il dazio di 25 centesimi potrà recare all'erario una entrata di qualche importanza che io calcolo negli anni che stanno immediatamente per succedersi non minore di 500 a 800,000 lire, somma la quale non deve certamente essere spregiata nelle condizioni piuttosto ristrette in cui si trova il nostro bilancio.

Non posso finire senza rivolgere pure qualche parola di risposta all'onorevole deputato Robecchi il quale, nel combattere e la proposta del Ministero e la proposta della Commissione, osservava che alcuni suoi amici politici, fino dal mese di giugno, avevano già preveduto quel che doveva succedere nei mesi d'ottobre e di novembre, e quindi fin d'allora proponevano la riduzione del dazio sui cereali a 50 centesimi.

Qui vi è un errore di fatto, dal quale sono persuaso che l'onorevole deputato Robecchi riverrà facilmente, ed è che la proposta fatta di riduzione non fu di lire 1 50, ma bensì solamente di 50 centesimi, cioè si fece la proposta che, invece di adottare un dazio di due lire, si adottasse un dazio di lire 1 50.

Allora io sorgeva (ed è per questo che mi tengo in obbligo di rispondere particolarmente all'onorevole deputato Robecchi), allora io sorgeva a combattere quella proposta siccome inefficace, provando che al prezzo in cui si trovavano i cereali in quel momento, che era da 18 a 19 lire l'ettolitro, e forse qualche cosa di meno, una riduzione di 50 centesimi non poteva assolutamente avere alcuna influenza sul prezzo dei cereali, che del resto non ci era in quel momento nessun bisogno di fare quella riduzione, e che, se si voleva fare qualche cosa d'efficace, bisognava abolire interamente il dazio sui cereali; ma con condizione che, per non usare una ingiustizia verso l'agricoltura, si fosse pure deciso di togliere anche i dazi sopra tutti quei generi dei quali l'agricoltura ha bisogno per produrre il suo frumento, e che quindi non era giusto d'annullare i dazi sui cereali e mantenere ancora un dazio protettore dal 50 al 35 per cento sui ferri, un dazio protettore dal 18 al 25 sulle stoffe ordinarie di cotone, un dazio protettore del 12 e forse anche del 20 sui panni ordinari, se si ragguaglia al valore e non solamente al peso. Ma soggiungeva che ben doveva la Camera pensarci bene prima di adottare la mia proposta, che doveva cioè pensare al modo di provvedere altrimenti all'erario pubblico. Siccome una riduzione così radicale del dazio sopra gli articoli i più importanti della nostra tariffa avrebbe prodotta una iattura anche considerevole nell'erario, io suggeriva di supplire con un aumento di altrettanti centesimi sopra le imposte dirette ed altre indirette.

A questo partito nessuno rispondeva: la proposta fatta dall'onorevole deputato Valerio, di ridurre solamente di 50 centesimi e non di 1 50 il dazio sul frumento, era messa ai voti, e dalla Camera rigettata.

Ora ben vede il deputato Robecchi che, oltre le circostanze di fatto, anche le condizioni d'allora erano ben diverse d'a-

nesso. Versavamo in tempi normali: il prezzo del frumento non trovandosi fuori di proporzione coi salari, non vi era motivo stringente per ridurre il dazio dei cereali; ed io aveva ben ragione allora di oppormi, e di dire: se volete che l'agricoltura abbandoni ogni dazio protettore, cominciate a fare per lei quello che avete fatto pel commercio; cominciate a toglierle tutti gli ostacoli, i quali inciampano la via del progresso agricolo. Io accennava a questi ostacoli, io vi dicevo che era d'uopo che l'istruzione elementare almeno fosse generalizzata nelle campagne; che si stabilisse una polizia rurale, la quale assicurasse le proprietà e le persone, che si creasse un credito al quale potesse ricorrere l'agricoltore per fare le sue migliorie, si promuovesse con larghi sussidi la costruzione di strade comunali e consortili di cui tanto abbisogna. Una volta che voi avrete tolto questi ostacoli, allora, io soggiungeva, fate pure qualunque ribasso al dazio sui cereali, estendetelo, se volete, sugli altri prodotti della nostra agricoltura, ed io sarò uno dei primi a sostenervi; ma fintantochè questi ostacoli esistono, sarebbe un'ingiustizia l'allontanarsi dal sistema di perequazione tra il dazio protettore sui prodotti agricoli ed i dazi protettori sulle manifatture.

Ora sopravvenne una necessità ineluttabile, la necessità della carestia, la quale ci fece passar oltre a tutte queste considerazioni di giustizia, e perfino a quelle finanziarie che per noi costituiscono la prima delle questioni politiche. Bisogna dunque piegare a questa ineluttabile necessità. Ma qui parrà a taluno che io inciampi in una contraddizione, che cioè, mentre riconosco doversi addivenire a questa misura di riduzione totale o quasi totale del dazio sui cereali per le sole circostanze passeggerie in cui versiamo, invece di proporre una riduzione provvisoria, acconsenta a proporre una definitiva.

Ma io credo che si faranno facilmente capaci che non vi è stata contraddizione di sorta tutti coloro che saranno dello stesso avviso del relatore e della Commissione, cioè che una abolizione provvisoria di dazio sui cereali come su tutte le merci non potrebbe assolutamente produrre gli effetti favorevoli che noi ci proponiamo; perchè ne possa sorgere tutto il beneficio desiderato da questa riduzione od abolizione di dazio è d'uopo che la provvidenza sia definitiva e non mutabile.

Ecco come la ragione di necessità ci ha condotti ad adottare una riduzione di questi dazi, e qual conseguenza logica a dichiararla definitiva e stabile.

Non posso lasciar nemmeno inosservata la riflessione assai grave mossa dall'onorevole deputato Robecchi, che qualunque siasi dazio sui cereali pesa e peserà unicamente su quella parte della popolazione la quale, non producendo sufficienti cereali ed altri generi vegetali adatti all'alimentazione dell'uomo, deve per conseguenza provvedersi del mancante dall'estero, e che appunto da' suoi dati statistici la quantità di cereali che le bisognerebbe per provvedere alla sua deficienza sarebbe pari o quasi pari a quella che è ordinariamente importata.

Egli, citando dati statistici, comincia a premettere che la quantità di cereali e di legumi prodotta in tutta la terraferma sale, secondo l'avviso di un suo autore, a circa 19,800,000 ettolitri; che quindi la popolazione transappennina (così si chiama, se non mi inganno, da questo stesso autore) sommando circa 860,000 abitanti, per avere la sua quota di prodotto in proporzione della popolazione e della produzione generale della terraferma, mancherebbe ancora di circa due milioni di ettolitri di cereali; essere questa appunto poco presso la quantità importata in terraferma o dall'estero o dalla Sardegna; che per conseguenza tutto il dazio che il Go-

verno percepirebbe di 2 lire, di 50 o di 25 centesimi, peserebbe unicamente sopra questa popolazione.

Per me comincio a premettere che credo non esatti questi dati; io credo che quello della produzione sia sbagliato di qualche milione (*Ilarità*); giacchè non so dove esista altra statistica sui prodotti agrari di terraferma, che abbia un carattere alquanto *ufficiale*, e che quindi si possa tenere per approssimativamente vera, fuori di quella la quale fu raccolta con molto lavoro, e con molto zelo dall'onorevole Despine, dai documenti che vennero somministrati alla prima Commissione incaricata delle operazioni preliminari relative al catasto. Ebbene io trovo fra quei dati che la produzione del frumento non sale per la terraferma che a 5,500,000 ettolitri circa, mentre l'autore a cui attinse l'onorevole Robecchi la porterebbe a 6,500,000.

Vi è dunque un errore di un milione circa di ettolitri, il quale rifluisce in proporzione sulla produzione delle provincie liguri. Ma questo non toglie tutta la forza all'argomento del deputato Robecchi, questo proverebbe soltanto che, in definitiva, la Liguria, qualora si stabilisse il dazio di 50 centesimi, invece di pagare un dazio di 600,000 lire, non pagherebbe più che 400 o 500,000 lire, ma sarebbe pur sempre vera la conclusione dell'onorevole Robecchi, che tutto il dazio peserebbe sulla popolazione ligure. Ma io non posso acquietarmi al sistema economico da lui emesso; il grano che si importa dall'estero, esercita un'influenza su tutti i mercati dello Stato, e fa subire ovunque una diminuzione od un aumento nei prezzi, secondo che il dazio protettore è minore o maggiore. Dunque egli vede che tutti i consumatori si risentono di questo dazio, e non può cadere solamente sopra la popolazione della Liguria. E l'onorevole Robecchi avrà veduto, se ha esaminato le statistiche dei diversi prezzi del frumento sui diversi mercati dello Stato, ossia le *mercuriali* così dette, che in generale nella Liguria quei prezzi si mantennero considerevolmente inferiori che non nelle provincie centrali dello Stato, non ostante il dazio di lire 2 all'ettolitro, dimodochè questa lagnanza che il dazio graviti solo sulla consumazione dei Liguri, e renda quindi il prezzo del pane più elevato per loro che per gli altri regnicoli, è assolutamente priva di fondamento.

Ma supponiamola pure fondata, a cosa condurrebbe l'osservazione dell'onorevole Robecchi?

Condurrebbe ad abolire i dazi protettori sopra l'introduzione di tutti i generi, e particolarmente di tutti i commestibili e combustibili che vi sono nella tariffa doganale.

Se fosse giusto lo asserire che la Liguria sopporterebbe lei sola un dazio di 25 o 50 centesimi per metà della sua consumazione di frumento, si potrebbe pur dire che le altre provincie soffrono un danno assai maggiore sulla consumazione dell'olio e gli altri articoli di produzione ligure, sui quali

pesa tuttora un dazio protettore assai più grave. (*Tutti i deputati si alzano*)

*Voci diverse.* A domani! a domani!

**LANZA, relatore.** Non vorrei ancora intratterere un'altra volta la Camera prego i signori deputati di avere la compiacenza di fermarsi ancora per pochi minuti, essendo quasi al termine del mio discorso.

Io non posso finire senza respingere la considerazione che il deputato Farina poneva innanzi per opporsi tanto al progetto del Ministero quanto a quello della Commissione.

L'onorevole Farina presentò un'obiezione la quale non poté a meno di produrre un'ingrata impressione sull'animo della Commissione, come l'avrà fatta sulla Camera; egli lasciò presentire che il progetto attuale sia stato e dal Governo e dalla Commissione proposto ed esaminato sotto l'impressione della paura.

Bisogna dir le cose chiare: l'argomentazione dell'onorevole deputato Farina tendeva a far comprendere che questo progetto di legge non è presentato con sufficiente riflessione e calma, che la carestia attuale, la paura del caro del pane abbia potuto indurre il Ministero e la Commissione ad adottare questa riduzione.

Io credo che questo non possa assolutamente dirsi; che non vi sia alcuna ragione per ciò asserire, tanto più dopo le discussioni che ebbero già luogo in altre circostanze, nelle quali e Ministri e Camera si dimostrarono affatto decisi di procedere nella via del libero scambio; dimodochè non vi mancava che l'occasione per attuare anche la presente riforma. L'occasione è venuta e si coglie, ma non si può dire sicuramente che alcuno dei membri della Commissione o del Ministero possa essere stato indotto a presentare questa riduzione sotto la pressione delle circostanze attuali; questo sarebbe un far torto e pregiudicare gravemente il voto che sta per essere emanato dal Parlamento sopra questa quistione, dimodochè era mio debito di fare una protesta formale a tal riguardo.

Non mi rimane più nulla a dire, senonchè di invitare la Camera a riflettere sulle ragioni che sono a sostegno del progetto della sua Commissione, e si convincerà che questo progetto non è così cattivo come a taluno per avventura è parso. (*Segni di adesione*)

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** Questa discussione continuerà nella seduta di domani.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione dei dazi sui cereali.